This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

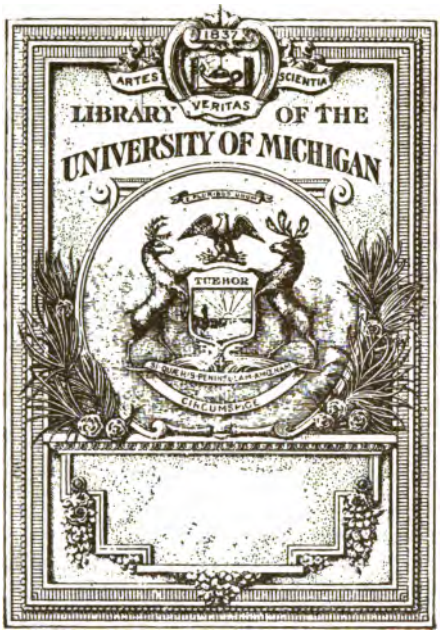
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 716,887

DANTE
LA DIVINA COMMEDIA

PARADISO


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

858
D2d
C834

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

SECONDO I CODICI DI J. P. MORGAN

RIVEDUTA NEL TESTO

DA ALUIGI COSSIO

1921

A. Bove
3 vols.
Paradiso
Purgatorio
Inferno.
Libr.
9-23-1922
gen.

COPYRIGHT, 1921
BY ALUIGI COSSIO

PARADISO

407529

PARADISO

Comincia la terça cantica de la Commedia di Dante Alleghieri di Firençe, chiamata Paradiso, ne la quale tratta de' beati et de la celestiale gloria et de' meriti et premii de' santi, et dividesi in nove parti sì come l'Inferno.

Canto primo, nel cui principio l'autore proemiça a la seguente cantica et sono ne lo elemento del fuoco et Beatrice solve a l'autore una questione. Nel qual canto l'autore promette di trattare de le cose divine, invocando la sciença poetica, cioè Apollo Dio di sapiença.

CANTO PRIMO

La gloria di Colui che tutto move,
per l' universo penetra, et risplende
in una parte più et meno altrove.
4 Nel ciel che più de la sua luce prende,
fu' io; et vidi cose che ridire
nè sa, nè può chi di là su discende;
7 perchè, appressando sè al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che retro la memoria non può ire.
10 Veramente quant' io del regno santo
ne la mia mente potei far tesoro,
sarà ora matera del mio canto.
13 O buono Apollo, a l' ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso,
come domandi a dar l' amato alloro.
16 Infino a qui l' un giogo di Parnaso
assai mi fu; ma or con ambedue
m' è uopo entrar ne l' aringo rimaso.

19 Entra nel petto mio, et spira tue,
sì come quando Marsia traesti
de la vagina de le membra sue.
22 O divina virtù, se mi ti presti
tanto, che l' ombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti;
25 venir vedra'mi al tuo diletto legno
et coronarmi allor di quelle foglie,
che la matera et tu mi farai degno.
28 Sì rade volte, padre, se ne coglie,
per trionfare o Cesare o Poeta,
colpa et vergogna de le umane voglie,
31 che partorir letiçia in su la lieta
delfica deità dovrìa la fronda
peneia, quando alcun di sè asseta.
34 Poca favilla gran fiamma seconda:
forse dietro da me con miglior voci
si pregherà perchè Cirra risponda.
37 Surge a' mortali per diverse foci
la lucerna del mondo; ma da quella
che quattro cerchi giugne con tre croci,
40 con miglior corso et con migliore stella
esce congiunta, et la mondana cera
più a suo modo tempera et suggella.
43 Fatto aveva di là mane et di qua sera
tal foce quasi, et tutto era là bianco
quello emisperio, et l' altra parte nera;
46 quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta, et riguardar nel sole:
aquila sì non li s' affisse unquanco.

49 Et sì come secondo raggio suole
uscir del primo et risalire in suso,
pur come peregrin che tornar vuole;
52 così de l' atto suo, per li occhi infuso
ne l' imagine mia, il mio si fece;
et fissi li occhi al sole oltre a nostr' uso.
55 Molto è licito là, che qui non lece
a le nostre virtù, mercè del loco
fatto per proprio de l' umana spece.
58 I' nol soffersi molto, nè sì poco
ch' io nol vedessi sfavillar d' intorno,
qual ferro che bogliente esce del foco.
61 Et di subito parve giorno a giorno
essere aggiunto, come Quei che puote,
avesse il ciel d' un altro sole adorno.
64 Beatrice tutta ne l' eterne rote
fissa con li occhi stava, et io in lei
le luci fissi, di là su remote.
67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fe' Glauco nel gustar de l' erba,
che il fe' consorto in mar de li altri Dei.
70 Trasumanar significar *per verba*
non si porìa; però l' esemplo basti
a cui esperiença graçia serba.
73 S' io era sol di me quel che creasti
novellamente, Amor che il ciel governi,
tu il sai, che col tuo lume mi levasti.
76 Quando la rota che Tu sempiterni
desiderato, a sè mi fece atteso
con l'armonia che temperi et discerni,

79 parvemi tanto allor del cielo acceso
da la fiamma del sol, che pioggia o fiume
lago non fece mai tanto disteso.
82 La novità del suono e 'l grande lume
di lor cagion m' accesero un disìo
mai non sentito di cotanto acume.
85 Ond' ella, che vedea me sì com' io,
ad acchetarmi l' animo commosso,
pria ch' io a domandar, la bocca aprìo,
88 et cominciò: «Tu stesso ti fai grosso
col falso imaginar, sì che non vedi
ciò che vedresti, se l' avessi scosso.
91 Tu non se' in terra, sì come tu credi;
ma folgore, fuggendo il proprio sito,
non corse come tu ch' ad esso riedi.»
94 S' io fui del primo dubbio disvestito
per le sorrise parolette brevi,
dentro ad un nuovo più fui irretito;
97 et dissi: «Già contento requievi
di grande ammiraçion; ma ora ammiro
com' io trascenda questi corpi lievi.»
100 Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
li occhi driçço ver me con quel sembiante
che madre fa sovra figliuol deliro;
103 et cominciò: «Le cose tutte quante
hann' ordine tra loro; et questo è forma
che l' universo a Dio fa simigliante.
106 Qui veggion l' alte creature l' orma
de l' Eterno Valore, il quale è fine
al quale è fatta la toccata norma.

109 Ne l' ordine ch' io dico, sono accline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio loro et men vicine;
112 onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar de l' essere, et ciascuna
con istinto a lei dato che la porti.
115 Questi ne porta il foco inver la luna;
questi ne' cor mortali è permotore;
questi la terra in sè stringe et aduna.
118 Nè pur le creature che son fuore
d' intelligença, quest' arco saetta,
ma quelle c' hanno intelletto et amore.
121 La Provvidença, che cotanto assetta,
del suo lume fa il ciel sempre quieto,
nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.
124 Et ora lì, com' a sito decreto,
cen porta la virtù di quella corda,
che ciò che scocca, driçça in segno lieto.
127 Ver' è che come forma non s' accorda
molte fiate a la intençion de l' arte,
perchè a risponder la matera è sorda;
130 così da questo corso si diparte
talor la creatura, c' ha potere
di piegar, così pinta, in altra parte,
133 et sì come veder si può cadere
foco di nube, se l' impeto primo
a terra è torto da falso piacere.
136 Non dèi più ammirar, se bene stimo,
lo tuo salir, se non come d' un rivo
se d' alto monte scende giuso ad imo.

139 Maraviglia sarebbe in te, se privo
d' impedimento, giù ti fossi assiso,
come a terra quiete in foco vivo.»
142 Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

Canto secondo, ove tratta come Beatrice et l'autore pervengono al cielo de la luna, aprendo la verità de l'ombra che appare in essa. Et qui comincia questa terça parte de la Commedia quanto al proprio dire, la quale è la prima parte di questa terça.

CANTO SECONDO

O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d' ascoltar, seguìti
retro al mio legno che cantando varca,
4 tornate a riveder li vostri liti;
non vi mettete in pelago; chè forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.
7 L' acqua ch' io prendo, già mai non si corse:
Minerva spira, et conducemi Apollo,
et nove Muse mi dimostran l' Orse.
10 Voi altri pochi, che driççaste il collo
per tempo al pan de li Angeli, del quale
vivesi qui, ma non sen vien satollo,
13 metter potete ben per l' alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinançi a l' acqua che ritorna eguale.
16 Quei gloriosi che passaro a Colco,
non s' ammiraron come voi farete,
quando Jason vider fatto bifolco.
19 La concreata et perpetua sete
del deiforme regno cen portava
veloci, quasi come il ciel vedete.

22 Beatrice in suso, et io in lei guardava;
et forse in tanto, in quanto un quadrel posa
et vola et da la noce si dischiava,
25 giunto mi vidi ove mirabil cosa
mi torse il viso a sè: et però quella,
cui non potea mia ovra essere ascosa,
28 vòlta ver me, sì lieta come bella,
«Driçça la mente in Dio grata,» mi disse,
«che n' ha congiunti con la prima stella.»
31 Pareva a me che nube ne coprisse
lucida, spessa, solida et polita,
quasi adamante che lo sol ferisse.
34 Per entro sè l' eterna margarita
ne recepette, com' acqua recepe
raggio di luce, permanendo unita.
37 S' io era corpo, et qui non si concepe
com' una dimension altra patìo,
ch' esser convien, se corpo in corpo repe,
40 accender ne dovrìa più il disìo
di veder quella Essença in che si vede
come nostra natura et Dio s' unìo.
43 Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
non dimostrato, ma fia per sè noto,
a guisa del ver primo che l'uom crede.
46 Io rispuosi: «Madonna, sì devoto
com' esser posso più, ringraçio lui
lo qual dal mortal mondo m' ha remoto.
49 Ma ditemi, che son li segni bui
di questo corpo, che là giuso in terra
fan di Cain favoleggiare altrui?»

52 Ella sorrise alquanto, et poi: «S' elli erra
l' opinion» mi disse, «de' mortali,
dove chiave di senso non disserra,
55 certo non ti dovrìen punger li strali
d' ammiraçione omai; poi retro ai sensi
vedi che la ragione ha corte l' ali.
58 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.»
Et io: «Ciò che n' appar qua su diverso,
credo che il fanno i corpi rari et densi.»
61 Et ella: «Certo assai vedrai sommerso
nel falso il creder tuo, se bene ascolti
l' argomentar ch' io li farò avverso.
64 La spera ottava vi dimostra molti
lumi, li quali et nel quale et nel quanto
notar si posson di diversi volti.
67 Se raro et denso ciò facesser tanto,
una sola virtù sarebbe in tutti,
più et men distributa et altrettanto.
70 Virtù diverse esser convengon frutti
di principii formali, et quei, fuor ch' uno,
seguiterìeno a tua ragion distrutti.
73 Ancor, se raro fosse di quel bruno
cagion che tu domandi, od oltre in parte
fora di sua matera sì digiuno
76 esto pianeta, o sì come comparte
lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
nel suo volume cangerebbe carte.
79 Se il primo fosse, fora manifesto
ne l' eclissi del sol, per trasparere
lo lume, come in altro raro ingesto.

82 Questo non è: però è da vedere
de l' altro, et s' elli avvien ch' io l' altro cassi,
falsificato fia lo tuo parere.
85 S' elli è che questo raro non trapassi,
esser conviene un termine, da onde
lo suo contrario più passar non lassi;
88 et indi l' altrui raggio si rifonde
così, come color torna per vetro,
lo qual diretro a sè piombo nasconde.
91 Or dirai tu ch' el si dimostra tetro
quivi lo raggio più che in altre parti,
per esser lì rifratto più a retro.
94 Da questa instançia può diliberarti
esperiença, se già mai la provi,
ch' esser suol fonte ai rivi di vostr' arti.
97 Tre specchi prenderai, et due rimovi
da te d' un modo, et l' altro, più rimosso,
tr' ambo li primi li occhi tuoi ritrovi.
100 Rivolto ad essi, fa' che dopo il dosso
ti stea un lume che i tre specchi accenda,
et torni a te da tutti ripercosso.
103 Benchè, nel quanto, tanto non si stenda
la vista più lontana, lì vedrai
come convien ch' egualmente risplenda.
106 Or, come ai colpi de li caldi rai
de la neve riman nudo il suggetto
et dal colore et dal freddo primai;
109 così rimaso te ne lo intelletto
voglio informar di luce sì vivace,
che ti tremolerà nel suo aspetto.

112 Dentro dal ciel de la divina pace
si gira un corpo, ne la cui virtute
l' esser di tutto suo contento giace.
115 Lo ciel seguente, c' ha tante vedute,
quell' esser parte per diverse essençe
da lui distinte et da lui contenute.
118 Li altri giron per varie differençe
le distinçion che dentro da sè hanno,
dispongono a lor fini et lor semençe.
121 Questi organi del mondo così vanno,
come tu vedi omai, di grado in grado,
che di su prendono, et di sotto fanno.
124 Riguarda bene a me, sì com' io vado
per questo loco al ver che tu disiri,
sì che poi sappi sol tener lo guado.
127 Lo moto et la virtù de' santi giri,
come dal fabbro l' arte del martello,
dai beati motor convien che spiri;
130 e 'l ciel cui tanti lumi fanno bello,
da la mente profonda che lui volve,
prende l' image et fassene suggello.
133 Et come l' alma dentro a vostra polve
per differenti membra, et conformate
a diverse potençe, si risolve;
136 così l' intelligença sua bontate
multiplicata per le stelle spiega,
girando sè sopra sua unitate.
139 Virtù diversa fa diversa lega
col preçioso corpo ch' ell' avviva,
nel qual, sì come vita in voi, si lega.

142 Per la natura lieta onde deriva,
la virtù mista per lo corpo luce,
come letiçia per pupilla viva.
145 Da essa vien ciò che da luce a luce
par differente, non da denso et raro;
essa è formal principio, che produce,
148 conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.»

Canto terço, ove tratta di quel medesimo cielo de la luna et di certi spiriti che li apparvero in esso e solve qui una questione, cioè se li spiriti che sono in cielo di sotto, vorrebbono esser più su ch'essi siano.

CANTO TERÇO

Quel sol che pria d' amor mi scaldò il petto,
di bella verità m' avea scoverto,
provando et riprovando, il dolce aspetto;
4 et io, per confessar corretto et certo
me stesso, tanto quanto si convenne,
levai lo capo a profferer più erto.
7 Ma visione apparve, che ritenne
a sè me tanto stretto per vedersi,
che di mia confession non mi sovvenne.
10 Quali per vetri trasparenti et tersi,
o ver per acque nitide et tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi,
13 tornan de' nostri visi le postille
debili sì, che perla in bianca fronte
non vien men tosto a le nostre pupille;
16 tali vid' io più facce a parlar pronte:
per ch' io dentro a l' error contrario corsi
a quel ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.
19 Subito sì com' io di lor m' accorsi,
quelle stimando specchiati sembianti,
per veder di cui fosser li occhi torsi;

22 et nulla vidi, et ritorsili avanti
dritti nel lume de la dolce guida,
che, sorridendo, ardea ne li occhi santi.
25 «Non ti maravigliar perch' io sorrida»
mi disse, «appresso il tuo pueril coto,
poi sopra il vero ancor lo piè non fida,
28 ma ti rivolve, come suole, a vòto:
vere sustançie son ciò che tu vedi,
qui rilegate per manco di vóto.
31 Però parla con esse, et odi, et credi;
chè la verace Luce che le appaga
da sè non lascia lor torcer li piedi.»
34 Et io a l' ombra, che parea più vaga
di ragionar, driçça'mi, et cominciai,
quasi com' uom cui troppa voglia smaga:
37 «O ben creato spirito, che a' rai
di vita eterna la dolceçça senti,
che, non gustata, non s' intende mai,
40 graçioso mi fia, se mi contenti
del nome tuo et de la vostra sorte.»
Ond' ella pronta et con occhi ridenti:
43 «La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simile a sè tutta sua corte.
46 I' fui nel mondo vergine sorella,
et se la mente tua ben si riguarda,
non mi ti celerà l' esser più bella;
49 ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda.

52 Li nostri affetti, che solo infiammati
son nel piacer de lo Spirito Santo,
letiçian del suo ordine formati.
55 Et questa sorte, che par giù cotanto,
però n' è data, perchè fur negletti
li nostri vôti, et vòti in alcun canto.»
58 Ond' io a lei: «Ne' mirabili aspetti
vostri risplende non so che divino,
che vi trasmuta da' primi concetti:
61 però non fui a rimembrar festino;
ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
sì che raffigurar m' è più latino.
64 Ma dimmi: voi che siete qui felici,
desiderate voi più alto loco
per più vedere, o per più farvi amici?»
67 Con quelle altr' ombre pria sorrise un poco;
da indi mi rispuose tanto lieta,
ch' arder parea d' amor nel primo foco:
70 «Frate, la nostra volontà quieta
virtù di carità, che fa volerne
sol quel ch' avemo, et d' altro non ci asseta.
73 Se disiassimo esser più superne,
foran discordi li nostri disiri
dal voler di Colui che qui ne cerne;
76 che vedrai non capére in questi giri,
se essere in caritate è qui *necesse*,
et se la sua natura ben rimiri:
79 ançi è formale ad esto beato *esse*
tenersi dentro a la divina voglia,
per ch' una fansi nostre voglie stesse.

82 Sì che, come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto il regno piace,
com' a lo Re ch' a suo voler ne invoglia;
85 et la sua volontate è nostra pace:
ella è quel mare, al qual tutto si move
ciò ch' ella crea o che natura face.»
88 Chiaro mi fu allor com' ogni dove
in cielo è Paradiso, et sì la graçia
del Sommo Ben d' un modo non vi piove.
91 Ma sì com' elli avvien, se un cibo saçia
et d' un altro rimane ancor la gola,
che quel si chiere, et di quel si ringraçia;
94 così fec' io con atto et con parola,
per apprender da lei qual fu la tela,
onde non trasse infino a co la spola.
97 «Perfetta vita et alto merto inciela
donna più su,» mi disse, «a la cui norma
nel vostro mondo giù si veste et vela,
100 perchè in fino al morir si vegghi et dorma
con quello Sposo ch' ogni vôto accetta,
che caritate a suo piacer conforma.
103 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
fuggi'mi, et nel suo abito mi chiusi,
et promisi la via de la sua setta.
106 Uomini poi, a mal più ch' a ben usi,
fuor mi rapiron de la dolce chiostra;
et Dio si sa qual poi mia vita fusi.
109 Et quest' altro splendor, che ti si mostra
da la mia destra parte et che s' accende
di tutto il lume de la spera nostra,

112 ciò ch' io dico di me, di sè intende:
sorella fu, et così le fu tolta
di capo l' ombra de le sacre bende.
115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
contra suo grado et contra buona usança,
non fu dal vel del cor già mai disciolta.
118 Quest' è la luce de la gran Costança,
che del secondo vento di Soave
generò il terço, et l' ultima possança.»
121 Così parlommi, et poi cominciò: *Ave,*
Maria, cantando; et cantando vanìo,
come per acqua cupa cosa grave.
124 La vista mia, che tanto la seguìo
quanto possibil fu, poi che la perse,
volsesi al segno di maggior disìo,
127 et a Beatrice tutta si converse;
ma quella folgorò ne lo mio sguardo
sì, che da prima il viso non sofferse;
130 et ciò mi fece a domandar più tardo.

Canto quarto, ove in quel medesimo cielo due veritadi si manifestano da Beatrice. L'una è del luogo de' beati et l'altra è de la volontà mista et de l'assoluta. Et propone terça questione del voto, se si può satisfare al voto rotto.

CANTO QUARTO

Intra due cibi, distanti et moventi
d' un modo, prima si morrìa di fame,
che liber uomo l' un recasse ai denti;
4 sì si starebbe un agno intra due brame
di fieri lupi, egualmente temendo;
sì si starebbe un cane intra due dame.
7 Per che, s' io mi tacea, me non riprendo,
da li miei dubbi d' un modo sospinto,
poi ch' era necessario, nè commendo.
10 Io mi tacea; ma il mio disir dipinto
m' era nel viso, e 'l domandar con ello,
più caldo assai, che per parlar distinto.
13 Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello,
Nabuccodonosor levando d' ira,
che l' avea fatto ingiustamente fèllo;
16 et disse: «Io veggio ben come ti tira
uno et altro disìo, sì che tua cura
sè stessa lega sì, che fuor non spira.
19 Tu argomenti: «Se il buon voler dura,
la violença altrui per qual ragione
di meritar mi scema la misura?»

22 Ancor di dubitar ti dà cagione,
parer tornarsi l' anime a le stelle,
secondo la sentença di Platone.
25 Queste son le question che nel tuo *velle*
pontano egualemente; et però pria
tratterò quella che più ha di felle.
28 Dei Serafin colui che più s' indìa,
Moisè, Samuel, et quel Giovanni,
qual prender vuoli, io dico, non Maria,
31 non hanno in altro cielo i loro scanni,
che quelli spirti che mo t' appariro,
nè hanno a l' esser lor più o meno anni;
34 ma tutti fanno bello il primo giro,
et differentemente han dolce vita,
per sentir più et men l' Eterno Spiro.
37 Qui si mostraron, non perchè sortita
sia questa spera lor, ma per far segno
de la celestial c' ha men salita.
40 Così parlar conviensi al vostro ingegno,
però che solo da sensato apprende
ciò che fa poscia d' intelletto degno.
43 Per questo la Scrittura condiscende
a vostra facultate, et piedi et mano
attribuisce a Dio, et altro intende;
46 et santa Chiesa con aspetto umano
Gabriel et Michel vi rappresenta,
et l' altro che Tobia rifece sano.
49 Quel che Timeo de l' anime argomenta,
non è simile a ciò che qui si vede,
però che, come dice, par che senta.

52 Dice che l' alma a la sua stella riede,
credendo quella quindi esser decisa,
quando natura per forma la diede;
55 et forse sua sentença è d' altra guisa,
che la voce non suona, et esser puote
con intençion da non esser derisa.
58 S' ell' intende tornare a queste rote
l' onor de l' influença e 'l biasmo, forse
in alcun vero suo arco percote.
61 Questo principio male inteso tòrse
già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio et Marte a nominar trascorse.
64 L' altra dubitaçion che ti commove
ha men velen, però che sua maliçia
non ti porìa menar da me altrove.
67 Parere ingiusta la nostra giustiçia
ne li occhi de' mortali, è argomento
di fede, et non d' eretica nequiçia.
70 Ma perchè puote vostro accorgimento
ben penetrare a questa veritate,
come disiri, ti farò contento.
73 Se violença è quando quel che pate,
niente conferisce a quel che isforça.
non fur quest' alme per essa scusate;
76 chè volontà, se non vuol, non s' ammorça,
ma fa come natura face in foco,
se mille volte violença il torça;
79 per che, s' ella si piega assai o poco,
segue la força; et così queste fêro,
possendo ritornare al santo loco.

82 Se fosse stato lor volere intero,
come tenne Lorenço in su la grada,
et fece Muçio a la sua man severo,
85 così le avrìa ripinte per la strada
ond' eran tratte, come furo sciolte;
ma così salda voglia è troppo rada!
88 Et per queste parole, se ricolte
l' hai come devi, è l' argomento casso
che t' avrìa fatto noia ancor più volte.
91 Ma or ti s' attraversa un altro passo
dinançi a li occhi tal, che per te stesso
non usciresti; pria saresti lasso.
94 Io t' ho per certo ne la mente messo,
ch' alma beata non porìa mentire,
però ch' è sempre al primo vero appresso;
97 et poi potesti da Piccarda udire
che l' affeçion del vel Costança tenne;
sì ch' ella par qui meco contradire.
100 Molte fiate già, frate, addivenne
che per fuggir periglio, contro a grato
si fe' di quel che far non si convenne;
103 come Almeone, che di ciò pregato
dal padre suo, la propria madre spense,
per non perder pietà si fe' spietato.
106 A questo punto voglio che tu pense,
che la força al voler si mischia, et fanno
sì, che scusar non si posson l' offense.
109 Voglia assoluta non consente al danno,
ma consentevi in tanto, in quanto teme,
se si ritrae, cadere in più affanno.

112 Però, quando Piccarda quello espreme,
de la voglia assoluta intende, et io
de l' altra; sì che ver diciamo insieme.»
115 Cotal fu l' ondeggiar del santo rio,
ch' uscì del Fonte ond' ogni ver deriva;
tal pose in pace uno et altro disìo.
118 «O amança del Primo Amante, o diva,»
diss' io appresso, «il cui parlar m' inonda,
et scalda sì, che più et più m' avviva,
121 non è l' affeçion mia tanto profonda,
che basti a render voi graçia per graçia;
ma Quei che vede et puote, a ciò risponda.
124 I' veggio ben che già mai non si saçia
nostro intelletto, se il Ver non lo illustra
di fuor dal qual nessun vero si spaçia.
127 Posasi in esso, come fera in lustra,
tosto che giunto l' ha: et giugner puollo;
se non, ciascun disìo sarebbe *frustra*.
130 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
a piè del vero il dubbio; et è natura,
ch' al sommo pinge noi di collo in collo.
133 Questo m' invita, questo m' assicura
con riverença, donna, a domandarvi
d' un' altra verità che m' è oscura.
136 I' vo' saver se l' uom può satisfarvi
ai vóti manchi sì con altri beni,
ch' a la vostra statera non sien parvi.»
139 Beatrice mi guardò con li occhi pieni
di faville d' amor, con sì divini,
che, vinta, mia virtute die' le reni,
142 et quasi mi perdei con li occhi chini.

Canto quinto, ove solve una questione premessa nel precedente Canto et ammaestra li Cristiani intorno a li voti che fanno a Dio, et entrasi nel cielo di Mercurio et qui comincia la seconda parte di questa cantica.

CANTO QUINTO

«S'io ti fiammeggio nel caldo d' amore
di là dal modo che in terra si vede,
sì che de li occhi tuoi vinco il valore,
4 non ti maravigliar; chè ciò procede
da perfetto veder, che, come apprende,
così nel bene appreso move il piede.
7 Io veggio ben sì come già risplende
ne lo intelletto tuo l' Eterna Luce,
che, vista sola, sempre amore accende;
10 et s' altra cosa vostro amor seduce,
non è se non di quella alcun vestigio
mal conosciuto, che quivi traluce.
13 Tu voi saper se con altro servigio,
per manco vóto, si può render tanto,
che l' anima sicuri di litigio.»
16 Sì cominciò Beatrice questo canto;
et sì com' uom che suo parlar non speçça,
continuò così il processo santo:
19 «Lo maggior don che Dio per sua largheçça
fêsse creando, et a la sua bontate
più conformato, et quel ch' Ei più appreçça,

22 fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
et tutte et sole furo et son dotate.
25 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
l' alto valor del vóto, s' è sì fatto,
che Dio consenta quando tu consenti;
28 chè nel fermar tra Dio et l' uomo il patto,
vittima fassi di questo tesoro,
tal qual io dico; et fassi col suo atto.
31 Dunque che render puossi per ristoro?
se credi bene usar quel c' hai offerto,
di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
34 Tu se' omai del maggior punto certo;
ma, perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
che par contra lo ver ch' io t' ho scoverto,
37 convienti ancor sedere un poco a mensa,
però che il cibo rigido c' hai preso,
richiede ancora aiuto a tua dispensa.
40 Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
et fermalvi entro; chè non fa sciença,
sança lo ritenere, avere inteso.
43 Due cose si convengono a l' essença
di questo sacrificio: l' una è quella
di che si fa: l' altra è la convenença.
46 Quest' ultima già mai non si cancella,
se non servata; et intorno di lei
sì preciso di sopra si favella.
49 Però necessitato fu a li Ebrei
pur l' offerére, ancor che alcuna offerta
si permutasse, come saver dèi.

52 L' altra, che per matera t' è aperta,
puote bene esser tal, che non si falla,
se con altra matera si converta.
55 Ma non trasmuti carco a la sua spalla
per suo arbitrio alcun, sança la vòlta
et de la chiave bianca et de la gialla;
58 et ogni permutança credi stolta,
se la cosa dimessa in la sorpresa,
come il quattro nel sei, non è raccolta.
61 Però qualunque cosa tanto pesa
per suo valor, che tragga ogni bilancia,
satisfar non si può con altra spesa.
64 Non prendan li mortali il vóto a ciancia:
siate fedeli, et a ciò far non bieci,
come Jeptè a la sua prima mancia;
67 cui più si convenìa dicer: «Mal feci,»
che, servando, far peggio; et così stolto
ritrovar puoi lo gran duca dei Greci,
70 onde pianse Ifigènia il suo bel volto,
et fe' pianger di sè li folli e i savi,
che udîr parlar di così fatto còlto.
73 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi;
non siate come penna ad ogni vento,
et non crediate ch' ogni acqua vi lavi!
76 Avete il vecchio e 'l nuovo Testamento,
e 'l pastor de la Chiesa che vi guida:
questo vi basti a vostro salvamento.
79 Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, et non pecore matte,
sì che il Giudeo tra voi di voi non rida!

82 Non fate come agnel, che lascia il latte
de la sua madre, et semplice et lascivo,
seco medesmo a suo piacer combatte.»
85 Così Beatrice a me, com' io scrivo;
poi si rivolse tutta disiante
a quella parte ove il mondo è più vivo.
88 Lo suo tacere e 'l trasmutar sembiante
poser silençio al mio cupido ingegno,
che già nuove questioni avea davante.
91 Et sì come saetta, che nel segno
percote pria che sia la corda queta,
così corremmo nel secondo regno.
94 Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
come nel lume di quel ciel si mise,
che più lucente se ne fe' il pianeta;
97 et se la stella si cambiò et rise,
qual mi fec' io, che pur di mia natura
trasmutabile son per tutte guise!
100 Come in peschiera, ch' è tranquilla et pura,
traggonsi i pesci a ciò che vien di fuori
per modo, che lo stimin lor pastura;
103 sì vid' io ben più di mille splendori
trarsi ver noi, et in ciascun s' udìa:
«Ecco chi crescerà li nostri amori.»
106 Et sì come ciascuno a noi venìa,
vedeasi l' ombra piena di letiçia
nel fulgor chiaro che da lei uscìa.
109 Pensa, lettor, se quel che qui s' iniçia
non procedesse, come tu avresti
di più sapere angosciosa cariçia;

112 et per te vederai, come da questi
m' era in disio d' udir lor condiçioni,
sì come a li occhi mi fur manifesti.
115 «O bene nato, a cui veder li troni
del trionfo eternal concede graçia,
prima chè la miliçia s' abbandoni,
118 del lume che per tutto il ciel si spaçia,
noi semo accesi; et però, se disii
da noi chiarirti, a tuo piacer ti saçia.»
121 Così da un di quelli spirti pii
detto mi fu; et da Beatrice: «Di' di'
sicuramente, et credi come a Dii.»
124 «I' veggio ben sì come tu t' annidi
nel proprio lume, et che da li occhi il traggi,
perch' ei corruscan sì, come tu ridi;
127 ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
anima degna, il grado de la spera
che si vela ai mortal con altrui raggi.»
130 Questo diss' io, diritto a la lumiera
che pria m' avea parlato; ond' ella fêssi
lucente più assai di quel ch' ell' era.
133 Sì come il sol, che si cela elli stessi
per troppa luce, come il caldo ha rôse
le temperançe dei vapori spessi;
136 per più letiçia sì mi si nascose
dentro al suo raggio la figura santa,
et così chiusa chiusa, mi rispose
139 nel modo che il seguente canto canta.

Canto sesto, ove nel cielo di Mercurio Justiniano imperadore sotto brevitade narra tutti li grandi fatti operati per li Romani sotto l'insegne de l'aquila, da lo avvenimento d'Enea in Italia infino al tempo de' Longobardi. Et alcune cose si dicono qui in laude di Romeo visconte del conte Ramondo Berlinghieri di Provença.

CANTO SESTO

«Poscia che Costantin l' aquila volse
contra il corso del ciel, ch' ella seguìo
dietro a l' antico che Lavina tolse,
4 cento et cent' anni et più l' uccel di Dio
ne lo stremo d' Europa si ritenne,
vicino ai monti de' quai prima uscìo;
7 et sotto l' ombra de le sacre penne
governò il mondo lì di mano in mano,
et sì cangiando, in su la mia pervenne.
10 Cesare fui, et son Giustiniano,
che, per voler del Primo Amor ch' io sento,
d' entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.
13 Et prima ch' io a l' opra fossi attento,
una natura in Cristo esser, non piùe,
credeva, et di tal fede era contento;
16 ma il benedetto Agapito, che fue
sommo pastore, a la fede sincera
mi diriççò con le parole sue.
19 Io li credetti; et ciò che in sua fede era,
veggio ora chiaro sì, come tu vedi
ogni contraddiçion et falsa et vera.

22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
a Dio per graçia piacque di spirarmi
l' alto lavoro, et tutto a lui mi diedi.
25 Et al mio Bellisar commendai l' armi,
cui la destra del ciel fu sì congiunta,
che segno fu ch' io dovessi posarmi.
28 Or qui a la question prima s' appunta
la mia risposta; ma sua condiçione
mi strigne a seguitare alcuna giunta;
31 perchè tu veggi con quanta ragione
si move contra il sacrosanto segno,
et chi 'l s' appropria, et chi a lui s' oppone.
34 Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
di riverença»; et cominciò da l' ora
che Pallante morì per darli regno.
37 «Tu sai ch' el fece in Alba sua dimora
per trecent' anni et oltre, infino al fine
che i tre ai tre pugnâr per lui ancora.
41 Et sai ch' el fe' dal mal de le Sabine
al dolor di Lucreçia in sette regi,
vincendo intorno le genti vicine.
43 Sai quel ch' el fe', portato da li egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
et contra li altri principi et collegi;
46 onde Torquato et Quinçio, che dal cirro
negletto fu nomato, i Deci, e' Fabi
ebber la fama che volontier mirro.
49 Esso atterrò l' orgoglio de li Aràbi,
che diretro ad Annibale passaro
l' alpestre rocce, di che, Po, tu labi.

52 Sott' esso giovanetti trionfaro
Scipione et Pompeo; et a quel colle,
sotto il qual tu nascesti, parve amaro.
55 Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle
ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare, per voler di Roma, il tolle.
58 Et quel che fe' da Varo infino al Reno,
Isara vide et Era, et vide Senna,
et ogni valle onde Rodano è pieno.
61 Quel che fe' poi ch' elli uscì di Ravenna
et saltò Rubicon, fu di tal volo
che nol seguiteria lingua nè penna.
64 In ver la Spagna rivolse lo stuolo;
poi ver Duraçço, et Farsalia percosse
sì, ch' al Nil caldo sentissi del duolo.
67 Antandro et Simoenta, onde si mosse,
rivide, et là dov' Ettore si cuba;
et mal per Tolomeo poi si riscosse.
70 Da indi scese folgorando a Juba;
poscia si volse nel vostro occidente,
dove sentìa la pompeana tuba.
73 Di quel ch' el fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio ne lo Inferno latra,
et Modena et Perugia fe' dolente.
76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
che, fuggendoli innançi, dal colubro
la morte prese subitana et atra.
79 Con costui corse infino al lito rubro;
con costui pose il mondo in tanta pace,
che fu serrato a Iano il suo delubro.

82 Ma ciò che il segno che parlar mi face,
fatto avea prima, et poi era fatturo,
per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
85 diventa in apparença poco et scuro,
se in mano al terço Cesare si mira
con occhio chiaro et con affetto puro;
88 chè la Viva Giustiçia che mi spira
li concedette, in mano a quel ch' io dico,
gloria di far vendetta a la sua ira.
91 Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replico:
poscia con Tito a far vendetta corse
de la vendetta del peccato antico.
94 Et quando il dente longobardo morse
la santa Chiesa, sotto a le sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
97 Omai puoi giudicar di quei cotali
ch' io accusai di sopra, et di lor falli,
che son cagion di tutti vostri mali.
100 L'uno al pubblico segno i gigli gialli
oppone, et l' altro appropria quello a parte;
sì ch' è forte a veder chi più si falli.
103 Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
sott' altro segno; chè mal segue quello
sempre chi la giustiçia et lui diparte!
106 Et non l' abbatta esto Carlo novello
coi Guelfi suoi; ma tema de li artigli
ch' a più alto leon trasser lo vello!
109 Molte fiate già pianser li figli
per la colpa del padre, et non si creda
che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli.

112 Questa picciola stella si correda
dei buoni spirti, che son stati attivi,
perchè onore et fama li succeda;
115 et quando li disiri poggian quivi
sì disviando pur, convien che i raggi
del vero amore in su poggin men vivi.
118 Ma nel commensurar de' nostri gaggi
col merto, è parte di nostra letiçia,
perchè non li vedem minor nè maggi.
121 Quindi addolcisce la Viva Giustiçia
in noi l' affetto sì, che non si puote
torcer già mai ad alcuna nequiçia.
124 Diverse voci fanno dolci note;
così diversi scanni in nostra vita
rendon dolce armonia tra queste rote.
127 Et dentro a la presente margarita
luce la luce di Romeo, di cui
fu l' ovra grande et bella mal gradita.
130 Ma i Provençali che fêr contra lui,
non hanno riso; et però mal cammina
qual si fa danno del ben fare altrui.
133 Quattro figlie ebbe, et ciascuna regina,
Ramondo Berlinghieri, et ciò li fece
Romeo, persona umile et peregrina;
136 et poi il mosser le parole biece
a domandar ragione a questo giusto,
che li assegnò sette et cinque per diece.
139 Indi partissi povero et vetusto;
et se il mondo sapesse il cor ch' elli ebbe
mendicando sua vita a frusto a frusto,
142 assai lo loda, et più lo loderebbe.»

Canto settimo, ove Beatrice mostra come la vendetta fatta per Tito de la morte di Cristo fue giusta, essendo la morte di Cristo giusta per ricomperamento de l'umana generatione et solvimento del peccato del primo padre.

CANTO SETTIMO

Osanna, sanctus Deus Sabaoth,
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malachoth!
4 Così, volgendosi a la nota sua,
fu viso a me cantare essa sustança,
sopra la qual doppio lume s' addua;
7 et essa et l' altre mossero a sua dança,
et quasi velocissime faville,
mi si velâr di subita distança.
10 Io dubitava, et dicea: «Dille, dille»
fra me; «dille» diceva, «a la mia donna,
che mi disseta con le dolci stille.»
13 Ma quella riverença che s' indonna
di tutto me, pur per Be et per ICE,
mi richinava come l' uom ch' assonna.
16 Poco sofferse me cotal Beatrice,
et cominciò, raggiandomi d' un riso
tal, che nel foco farìa l' uom felice:
19 «Secondo mio infallibile avviso,
come giusta vendetta giustamente
vengiata fosse, t' ha in pensier miso;

22 ma io ti solverò tosto la mente:
et tu ascolta, chè le mie parole
di gran sentença ti faran presente.
25 Per non soffrire a la virtù che vuole
freno a suo prode, quell' uom che non nacque,
dannando sè, dannò tutta sua prole;
28 onde l' umana specie inferma giacque
giù per secoli molti in grande errore,
fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque,
31 u' la natura, che dal suo Fattore
s' era allungata, unìo a sè in persona
con l' atto sol del suo Eterno Amore.
34 Or driçça il viso a quel ch' or si ragiona:
questa natura al suo Fattore unita,
qual fu creata, fu sincera et buona;
37 ma per sè stessa pur fu ella sbandita
di Paradiso, però che si torse
da via di verità et da sua vita.
40 La pena dunque che la croce porse,
se a la natura assunta si misura,
nulla già mai sì giustamente morse;
43 et così nulla fu di tanta ingiura,
guardando a la persona che sofferse,
in che era contratta tal natura.
46 Però d' un atto uscîr cose diverse;
che a Dio et ai Giudei piacque una morte:
per lei tremò la terra e 'l ciel s' aperse.
49 Non ti dee oramai parer più forte,
quando si dice che giusta vendetta
poscia vengiata fu da giusta corte.

52 Ma io veggi' or la tua mente ristretta
di pensier in pensier dentro ad un nodo,
del qual con gran disìo solver s' aspetta.
55 Tu dici: «Ben discerno ciò ch' i' odo;
ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
a nostra redençion pur questo modo.»
58 Questo decreto, frate, sta sepulto
a li occhi di ciascuno, il cui ingegno
ne la fiamma d' amor non è adulto.
61 Veramente, però ch' a questo segno
molto si mira et poco si discerne,
dirò perchè tal modo fu più degno.
64 La Divina Bontà, che da sè sperne
ogni livore, ardendo in sè, sfavilla
sì, che dispiega le belleççe eterne.
67 Ciò che da lei sança meçço distilla,
non ha poi fine; perchè non si move
la sua imprenta, quand' ella sigilla.
70 Ciò che da essa sança meçço piove,
libero è tutto, perchè non soggiace
a la virtute de le cose nuove.
73 Più l' è conforme, et però più le piace;
chè l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia,
ne la più simigliante è più vivace.
76 Di tutte queste cose s' avvantaggia
l' umana creatura; et s' una manca,
di sua nobilità convien che caggia.
79 Solo il peccato è quel che la disfranca,
et falla dissimile al Sommo Bene,
per che del lume suo poco s' imbianca;

82 et in sua dignità mai non riviene,
se non riempie dove colpa vòta,
contra mal dilettar, con giuste pene.
85 Vostra natura, quando peccò *tota*
nel seme suo, da queste dignitadi,
come da Paradiso, fu remota;
88 nè ricovrar potiesi, se tu badi
ben sottilmente, per alcuna via,
sança passar per l' un di questi guadi:
91 o che Dio solo per sua cortesia
dimesso avesse; o che l' uom per sè isso
avesse satisfatto a sua follìa.
94 Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
de l' eterno consiglio, quanto puoi
al mio parlar distrettamente fisso.
97 Non potea l' uomo ne' termini suoi
mai satisfar, per non poter ir giuso
con umiltate, obbediendo poi,
100 quanto disobbediendo intese ir suso;
et questa è la cagion per che l' uom fue
da poter satisfar per sè dischiuso.
103 Dunque a Dio convenia con le vie sue
riparar l' uomo a sua intera vita,
dico con l' una, o ver con ambedue.
106 Ma perchè l' ovra è tanto più gradita
de l' operante, quanto più appresenta
de la bontà del core ond' è uscita,
109 la Divina Bontà, che il mondo imprenta,
di proceder per tutte le sue vie
a rilevarvi suso fu contenta.

112 Nè tra l' ultima notte e 'l primo die
sì alto et sì magnifico processo,
o per l' una o per l' altra, fu o fie:
115 chè più largo fu Dio a dar sè stesso,
a far l' uom sufficiente a rilevarsi,
che s' elli avesse sol da sè dimesso;
118 et tutti li altri modi erano scarsi
a la giustiçia, se il Figliuol di Dio
non fosse umiliato ad incarnarsi.
121 Or, per empierti bene ogni disìo,
ritorno a dichiarare in alcun loco,
perchè tu veggi lì così com' io.
124 Tu dici: «I' veggio l' acqua, i' veggio il foco,
l' aere et la terra, et tutte lor misture
venire a corruçione et durar poco;
127 et queste cose pur fur creature;
per che, se ciò ch' è detto, è stato vero,
esser dovrìen da corruçion sicure.»
130 Li Angeli, frate, e 'l paese sincero
nel qual tu se', dir si posson creati,
sì come sono, in loro essere intero;
133 ma li elementi che tu hai nomati,
et quelle cose che di lor si fanno,
da creata virtù sono informati.
136 Creata fu la matera ch' elli hanno;
creata fu la virtù informante
in queste stelle, che intorno a lor vanno.
139 L' anima d' ogni bruto et de le piante
da complessìon potençiata tira
lo raggio e 'l moto de le luci sante.

142 Ma vostra vita sança meçço spira
la Somma Beninança, et la innamora
di sè sì, che poi sempre la disira.
145 Et quinci puoi argomentare ancora
vostra resurreçion, se tu ripensi
come l' umana carne fêssi allora,
148 che li primi parenti intrambo fênsi.»

Canto ottavo, nel qual si manifestano alcune questioni per Carlo giovane re d'Ungheria, il quale si mostroe nel circolo di Venere et qui comincia la terça parte.

CANTO OTTAVO

Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse, vòlta nel terço epiciclo;
4 per che non pure a lei facean onore
di sacrificio et di votivo grido
le genti antiche ne l' antico errore,
7 ma Diqne onoravano et Cupido,
questa per madre sua, questo per figlio,
et dicean ch' el sedette in grembo a Dido;
10 et da costei, ond' io principio piglio,
pigliavano il vocabol de la stella
che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
13 Io non m' accorsi del salire in ella;
ma d' esservi entro mi fece assai fede
la donna mia, ch' io vidi far più bella.
16 Et come in fiamma favilla si vede,
et come in voce voce si discerne,
quando una è ferma et l' altra va et riede;
19 vid' io in essa luce altre lucerne
moversi in giro più et men correnti,
al modo, credo, di lor viste eterne.

22 Di fredda nube non disceser venti,
o visibili o no, tanto festini,
che non paressero impediti et lenti
25 a chi avesse quei lumi divini
veduti a noi venir, lasciando il giro
pria cominciato in li alti Serafini.
28 Et dentro a quei che più innançi appariro,
sonava *Osanna* sì, che unque poi
di riudir non fui sança disiro.
31 Indi si fece l' un più presso a noi,
et solo incominciò: «Tutti sem presti
al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
34 Noi ci volgiam coi Principi celesti
d' un giro et d' un girare et d' una sete,
ai quali tu del mondo già dicesti:
37 *Voi che intendendo il terço ciel movete;*
et sem sì pien d' amor, che, per piacerti,
non fie men dolce un poco di quiete.»
40 Poscia che li occhi miei si furo offerti
a la mia donna riverenti, et essa
fatti li avea di sè contenti et certi,
43 rivolsersi a la luce, che promessa
tanto s' avea, et «Di': chi siete?» fue
la voce mia di grande affetto impressa.
46 Et quanta et quale vid' io lei far piùe
per allegreçça nuova che s' accrebbe,
quand' io parlai, a l' allegreççe sue!
49 Così fatta, mi disse: «Il mondo m' ebbe
giù poco tempo; et se più fosse stato,
molto sarà di mal, che non sarebbe.

52 La mia letiçia mi ti tien celato,
che mi raggia d' intorno et mi nasconde,
quasi animal di sua seta fasciato.
55 Assai m' amasti, et avesti bene onde;
chè, s' io fossi giù stato, io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde.
58 Quella sinistra riva che si lava
di Rodano, poi ch' è misto con Sorga,
per suo signore a tempo m' aspettava;
61 et quel corno d' Ausonia che s' imborga
di Bari, di Gaeta et di Catona,
da ove Tronto et Verde in mare sgorga.
64 Fulgeami già in fronte la corona
di quella terra che il Danubio riga,
poi che le ripe tedesche abbandona;
67 et la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino et Peloro, sopra il golfo
che riceve da Euro maggior briga,
70 non per Tifeo, ma per nascente solfo,
attesi avrebbe li suoi regi ancora,
nati per me di Carlo et di Ridolfo;
73 se mala signoria, che sempre accora
li popoli suggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: «Mora, mora!»
76 Et se mio frate questo antivedesse,
l' avara povertà di Catalogna
già fuggirla, perchè non li offendesse;
79 chè veramente provveder bisogna
per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
carcata più di carco non si pogna.

82 La sua natura, che di larga parca
discese, avrìa mestier di tal miliçia
che non curasse di mettere in arca.»
85 «Però ch' io credo che l' alta letiçia
che il tuo parlar m' infonde, signor mio,
là 've ogni ben si termina et s' iniçia,
88 per te si veggia come la vegg' io,
grata m' è più; et anco questo ho caro,
perchè il discerni rimirando in Dio.
91 Fatto m' hai lieto, et così mi fa' chiaro;
poi che, parlando, a dubitar m' hai mosso,
come uscir può di dolce seme amaro.»
94 Questo io a lui; et elli a me: «S' io posso
mostrarti un vero, a quel che tu domandi
terrai il viso come tieni il dosso.
97 Lo Ben che tutto il regno che tu scandi
volge et contenta, fa esser virtute
sua provvidença in questi corpi grandi;
100 et non pur le nature provvedute
sono in la Mente ch' è da sè perfetta,
ma esse insieme con la lor salute:
103 per che, quantunque questo arco saetta,
disposto cade a provveduto fine,
sì come cosa in suo segno diretta.
106 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine,
producerebbe sì li suoi effetti,
che non sarebbero arti, ma ruine;
109 et ciò esser non può, se l' intelletti
che muovon queste stelle, non son manchi,
et manco il Primo che non li ha perfetti.

112 Vuoi tu che questo ver più ti s' imbianchi?»
Et io: «Non già; perchè impossibil veggio
che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.»
115 Ond' elli ancora: «Or di'; sarebbe il peggio
per l' uomo in terra se non fosse cive?»
«Sì» rispuos' io: «et qui ragion non cheggio.»
118 «Et può elli esser, se giù non si vive
diversamente per diversi offici?
No, se il maestro vostro bene scrive.»
121 Sì venne deducendo infino a quici;
poscia conchiuse: «Dunque esser diverse
convien dei vostri effetti le radici:
124 per che un nasce Solone, et altro Xerse,
altro Melchisedech, et altro quello
che, volando per l' aere, il figlio perse.
127 La circular natura, ch' è suggello
a la cera mortal, fa ben sua arte,
ma non distingue l' un da l' altro ostello.
130 Quinci addivien ch' Esaù si diparte
per seme da Jacob, et vien Quirino
da sì vil padre, che si rende a Marte.
133 Natura generata il suo cammino
simil farebbe sempre ai generanti,
se non vincesse il provveder divino.
136 Or quel che t' era retro, t' è davanti;
ma perchè sappi che di te mi giova,
un corollario voglio che t' ammanti.
139 Sempre natura, se fortuna trova
discorde a sè, come ogni altra semente
fuor di sua region, fa mala prova.

142 et se il mondo là giù ponesse mente
al fondamento che natura pone,
seguendo lui, avrìa buona la gente.
145 Ma voi torcete a la religione
tal che fia nato a cignersi la spada;
et fate re di tal, ch' è da sermone;
148 onde la traccia vostra è fuor di strada.»

Canto nono, nel qual parla madonna Cuniçça di Romano, antedicendo alcuna cosa de la Marca di Trevigio et parla Folco di Marsiglia che fu Vescovo d'essa.

CANTO NONO

Da poi che Carlo tuo, bella Clemença,
m' ebbe chiarito, mi narrò l' inganni
che ricever dovea la sua semença;
4 ma disse: «Taci, et lascia volger li anni;»
sì ch' io non posso dir se non, che pianto
giusto verrà diretro ai vostri danni.
7 Et già la vita di quel lume santo
rivolta s' era al Sol che la riempie,
come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.
10 Ahi, anime ingannate et fatture empie,
che da sì fatto ben torcete i cori,
driççando in vanità le vostre tempie!
13 Et ecco un altro di quelli splendori
ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
significava nel chiarir di fuori.
16 Li occhi di Beatrice, ch' eran fermi
sovra me come pria, di caro assenso
al mio disìo certificato fêrmi.
19 «Deh, metti al mio voler tosto compenso,
beato spirto,» dissi; «et fàmmi prova
ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso.»

22 Onde la luce che m' era ancor nuova,
del suo profondo, ond' ella pria cantava,
seguette, come a cui di ben far giova:
25 «In quella parte de la terra prava
Italica, che siede tra Rialto
et le fontane di Brenta et di Piava,
28 si leva un colle, et non surge molt' alto,
là onde scese già una facella,
che fece a la contrada un grande assalto.
31 D' una radice nacqui et io et ella;
Cuniçça fui chiamata, et qui refulgo,
perchè mi vinse il lume d' esta stella.
34 Ma lietamente a me medesma indulgo
la cagion di mia sorte, et non mi noia;
che parrìa forse forte al vostro vulgo.
37 Di questa luculenta et cara gioia
del nostro cielo, che più m' è propinqua
grande fama rimase; et pria che moia,
40 questo centesim' anno ancor s' incinqua:
vedi se far si dee l' uomo eccellente,
sì ch' altra vita la prima relinqua!
43 Et ciò non pensa la turba presente,
che Tagliamento et Adice richiude;
nè, per esser battuta, ancor si pente.
46 Ma tosto fia che Padova al palude
cangerà l' acqua che Vicença bagna,
per esser al dover le genti crude.
49 Et dove Sile et Cagnan s' accompagna,
tal signoreggia et va con la test' alta,
che già per lui carpir si fa la ragna.

52 Piangerà Feltro ancora la diffalta
de l' empio suo pastor, chè sarà sconcia
sì, che per simil non s' entrò in Malta.
55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
che ricevesse il sangue ferrarese,
et stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia,
58 che donerà questo prete cortese
per mostrarsi di parte; et cotai doni
conformi fieno al viver del paese.
61 Su sono specchi, voi dicete Troni,
onde rifulge a noi Dio giudicante;
sì che questi parlar ne paion buoni.»
64 Qui si tacette; et fecemi sembiante
che fosse ad altro vòlta, per la rota
in che si mise, com' era davante.
67 L' altra letiçia, che m' era già nota
preclara cosa, mi si fece in vista
qual fin balascio in che lo sol percota.
70 Per letiçiar là su fulgor s' acquista,
sì come riso qui; ma giù s' abbuia
l' ombra di fuor, come la mente è trista.
73 «Dio vede tutto, et tuo veder s' inluia,»
diss' io, «beato spirto, sì che nulla
voglia di sè a te puote esser fuia.
76 Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
sempre col canto di quei fochi pii
che di sei ali facean la cuculla,
79 perchè non satisface ai miei disii?
Già non attenderei io tua domanda,
s' io m' intuassi, come tu t' immii.»

82 «La maggior valle in che l' acqua si spanda»
incominciaro allor le sue parole,
«fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
85 tra discordanti liti, contra il sole
tanto sen va, che fa meridiano
là dove l' oriççonte pria far suole.
88 Di quella valle fu' io littorano,
tra Ebro et Magra, che, per cammin corto,
lo Genovese parte dal Toscano.
91 Ad un occaso quasi et ad un orto
Bùggea siede et la terra ond' io fui,
che fe' del sangue suo già caldo il porto.
94 Folco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio; et questo cielo
di me s' imprenta, com' io fei di lui;
97 chè più non arse la figlia di Belo,
noiando et a Sicheo et a Creusa,
di me, infin che si convenne al pelo;
100 nè quella Rodopeia, che delusa
fu da Demofoonte, nè Alcide
quando Iole nel cor ebbe richiusa.
103 Non però qui si pente, ma si ride,
non de la colpa, ch' a mente non torna,
ma del Valore ch' ordinò et provide.
106 Qui si rimira ne l' arte che adorna
con tanto affetto, et discernesi il bene
per che al mondo di su quel di giù torna.
109 Ma perchè le tue voglie tutte piene
ten porti, che son nate in questa spera,
procedere ancor oltre mi conviene.

112 Tu vuoi saper chi è in questo lumiera,
che qui appresso me così scintilla,
come raggio di sole in acqua mera.
115 Or sappie che là entro si tranquilla
Raab; et a nostr' ordine congiunta,
di lei nel sommo grado si sigilla.
118 Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta
che il vostro mondo face, pria ch' altr' alma
del trionfo di Cristo fu assunta.
121 Ben si convenne lei lasciar per palma
in alcun cielo de l' alta vittoria,
che s' acquistò con l' una et l' altra palma;
124 perch' ella favorò la prima gloria
di Josuè in su la Terra Santa,
che poco tocca al papa la memoria.
127 La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al suo Fattore,
et di cui è la invidia tanto pianta,
130 produce et spande il maledetto fiore
c' ha disviate le pecore et li agni,
però che fatto ha lupo del pastore.
133 Per questo l' Evangelio et Dottor magni
son derelitti; et solo ai Decretali
si studia sì che pare ai lor vivagni.
136 A questo intende il papa et cardinali:
non vanno i lor pensieri a Naççarette,
là dove Gabriello aperse l' ali.
139 Ma Vaticano et l' altre parti elette
di Roma, che son state cimiterio
a la miliçia che Pietro seguette,
142 tosto libere fien de l' adulterio.»

Canto decimo, ove San Tommaso d'Aquino parla nel cielo del sole et qui comincia la quarta parte.

CANTO DECIMO

Guardando nel suo Figlio con l' Amore
che l' uno et l' altro eternalmente spira,
lo Primo et Ineffabile Valore,
4 quanto per mente o per loco si gira,
con tanto ordine fe', ch' esser non puote
sança gustar di Lui chi ciò rimira.
7 Leva dunque, lettor, a l' alte rote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l' un moto et l' altro si percote;
10 et lì comincia a vagheggiar ne l' arte
di quel Maestro, che dentro a sè l' ama
tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
13 Vedi come da indi si dirama
l' obliquo cerchio che i pianeti porta,
per satisfare al mondo che li chiama;
16 et se la strada lor non fosse torta,
molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
et quasi ogni potença qua giù morta;
19 et se dal dritto più o men lontano
fosse il partire, assai sarebbe manco,
et giù et su de l' ordine mondano.

22 Or ti riman, lettor, sovra il tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba,
s' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
25 Messo t' ho innançi; omai per te ti ciba!
chè a sè torce tutta la mia cura
quella matera ond' io son fatto scriba.
28 Lo ministro maggior de la natura,
che del valor del cielo il mondo imprenta,
et col suo lume il tempo ne misura,
31 con quella parte che su si rammenta
congiunto, si girava per le spire
in che più tosto ognora s' appresenta;
34 et io era con lui: ma del salire
non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
ançi il primo pensier, del suo venire.
37 O Beatrice, quella che si scorge
di bene in meglio sì subitamente
che l' atto suo per tempo non si sporge,
40 quant' esser convenìa da sè lucente!
quel ch' era dentro al sol dov' io entra'mi,
non per color, ma per lume parvente,
43 perch' io lo ingegno et l' arte et l' uso chiami,
sì nol direi, che mai s' imaginasse,
ma creder puossi, et di veder si brami!
46 Et se le fantasie nostre son basse
a tanta alteçça, non è maraviglia,
chè sovra il sol non fu occhio ch' andasse.
49 Tal era quivi la quarta famiglia
de l' alto Padre, che sempre la saçia,
mostrando come spira et come figlia.

52 Et Beatrice incominciò: «Ringraçia,
ringraçia il Sol de li Angeli, ch' a questo
sensibil t' ha levato per sua graçia.»
55 Cor di mortal non fu mai sì digesto
a devoçione et a rendersi a Dio
con tutto il suo gradir cotanto presto,
58 come a quelle parole mi fec' io;
et sì tutto il mio amore in Lui si mise,
che Beatrice eclissò ne l' obblìo.
61 Non le dispiacque; ma sì se ne rise,
che lo splendor de li occhi suoi ridenti
mia mente unita in più cose divise.
64 Io vidi più fulgor vivi et vincenti
far di noi centro et di sè far corona,
più dolci in voce, che in vista lucenti.
67 Così cinger la figlia di Latona
vedem tal volta, quando l' aere è pregno
sì, che ritenga il fil che fa la çona.
70 Ne la corte del ciel, ond' io rivegno,
si trovan molte gioie care et belle
tanto, che non si posson trar del regno;
73 e 'l canto di quei lumi era di quelle:
chi non s' impenna sì, che là su voli,
dal muto aspetti quindi le novelle.
76 Poi, sì cantando, quelli ardenti soli
si fur girati intorno a noi tre volte,
come stelle vicine ai fermi poli,
79 donne mi parver, non da ballo sciolte,
ma che s' arrestin tacite, ascoltando
fin che le nuove note hanno ricolte.

82 Et dentro a l' un senti' cominciar: «Quando
lo raggio de la graçia, onde s' accende
verace amore, et che poi cresce, amando,
85 multiplicato, in te tanto risplende,
che ti conduce su per quella scala,
u' sança risalir nessun discende;
88 qual ti negasse il vin de la sua fiala
per la tua sete, in libertà non fora,
se non com' acqua ch' al mar non si cala.
91 Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
questa ghirlanda, che intorno vagheggia
la bella donna ch' al ciel t' avvalora.
94 Io fui de li agni de la santa greggia
che Domenico mena per cammino,
u' ben s' impingua se non si vaneggia.
97 Questi, che m' è a destra più vicino,
frate et maestro fummi, et esso Alberto
è di Cologna, et io Thomas d' Aquino.
100 Se sì di tutti li altri esser vuoi certo,
diretro al mio parlar ten vien col viso
girando su per lo beato serto.
103 Quell' altro fiammeggiare esce del riso
di Graçian, che l' uno et l' altro fòro
aiutò sì, che piace in Paradiso.
106 L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro,
quel Pietro fu che con la poverella
offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
109 La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
spira di tale amor, che tutto il mondo
là giù ne gola di saper novella.

112 Entro v' è l' alta mente u' sì profondo
saver fu messo, che, se il vero è vero,
a veder tanto non surse il secondo.
115 Appresso vedi il lume di quel cero
che, giuso in carne, più a dentro vide
l' angelica natura e 'l ministero.
118 Ne l' altra piccioletta luce ride
quell' avvocato de' tempi cristiani,
del cui latino Augustin si provvide.
121 Or, se tu l' occhio de la mente trani
di luce in luce, dietro a le mie lode,
già de l' ottava con sete rimani:
124 per vedere ogni ben dentro vi gode
l'anima santa, che il mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode.
127 Lo corpo ond' ella fu cacciata, giace
giuso in Cieldauro, et essa da martiro
et da esilio venne a questa pace.
130 Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
d' Isidoro, di Beda et di Riccardo,
che a considerar fu più che viro.
133 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
è il lume d' uno spirto, che in pensieri
gravi a morir li parve venir tardo:
136 essa è la luce eterna di Sigieri,
che, leggendo nel vico de li strami,
sillogiççò invidiosi veri.»
139 Indi come orologio, che ne chiami
ne l' ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perchè l' ami,

142 che l' una parte l' altra tira et urge,
tin tin sonando con sì dolce nota,
che il ben disposto spirto d' amor turge;
145 così vid' io la gloriosa rota
moversi, et render voce a voce in tempra
et in dolceçça, ch' esser non può nota,
148 se non colà dove gioir s' insempra.

Canto decimoprimo, ove il detto frate in gloria di San Francesco sotto brevitade racconta tutta la sua vita.

CANTO DECIMOPRIMO

O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi sillogismi
quei che ti fanno in basso batter l' ali!
4 Chi dietro a iura, et chi ad aforismi
sen giva, et chi seguendo sacerdoçio,
et chi regnar per força o per sofismi,
7 et chi rubare, et chi civil negoçio,
chi nel diletto de la carne involto,
s' affaticava, et chi si dava a l' oçio;
10 quando, da tutte queste cose sciolto,
con Beatrice m' era suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto.
13 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio, in che avanti s' era,
fermossi come a candellier candelo.
16 Et io senti' dentro a quella lumiera
che pria m' avea parlato, sorridendo
incominciar, facendosi più mera;
19 «Così com' io del suo raggio risplendo,
sì, riguardando ne la Luce Eterna,
li tuoi pensieri, onde cagioni, apprendo.

22 Tu dubbi, et hai voler che si ricerna
in sì aperta et in sì distesa lingua
lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
25 ove dinançi dissi: «U' ben s' impingua,»
et là u' dissi: «Non surse il secondo;»
et qui è uopo che ben si distingua.
28 La Provvidença che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo,
31 però che andasse ver lo suo Diletto
la Sposa di Colui, ch' ad alte grida
disposò lei col sangue benedetto,
34 in sè sicura et anco a lui più fida,
due Principi ordinò in suo favore,
che quinci et quindi le fosser per guida.
37 L' un fu tutto serafico in ardore;
l' altro per sapiença in terra fue
di cherubica luce uno splendore.
40 De l' un dirò, però che d' ambedue
si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
perchè ad un fine fur l' opere sue.
43 Intra Tupino et l' acqua che discende
del colle eletto del beato Ubaldo,
fertile costa d' alto monte pende,
46 onde Perugia sente freddo et caldo
da porta Sole; et diretro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.
49 Di questa costa, là dov' ella frange
più sua ratteçça, nacque al mondo un sole,
come fa questo tal volta di Gange;

52 però chi d' esso loco fa parole
non dica Ascesi, che direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole.
55 Non era ancor molto lontan da l' orto,
ch' ei cominciò a far sentir la terra
de la sua gran virtute alcun conforto;
58 chè per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, com' a la morte,
la porta del piacer nessun disserra;
61 et innançi a la sua spirital corte,
et coram patre le si fece unito;
poscia di dì in dì l' amò più forte.
64 Questa, privata del Primo Marito,
mille cent' anni et più dispetta et scura
fino a costui si stette sança invito;
67 nè valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon de la sua voce,
colui ch' a tutto il mondo fe' paura;
70 nè valse esser costante, nè feroce,
sì che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo salse in su la croce.
73 Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco et Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso.
76 La lor concordia e i lor lieti sembianti
amore et maraviglia et dolce sguardo
faceano esser cagion di pensier santi;
79 tanto che il venerabile Bernardo
si scalçò prima, et dietro a tanta pace
corse, et correndo li parv' esser tardo.

82 O ignota ricchecça, o ben ferace!
scalçasi Egidio, et scalçasi Silvestro
dietro a lo sposo; sì la sposa piace!
85 Indi sen va quel padre et quel maestro
con la sua donna et con quella famiglia
che già legava l' umile capestro;
88 nè li gravò viltà di cor le ciglia,
per esser fi' di Pietro Bernardone,
nè per parer dispetto a maraviglia;
91 ma regalmente sua dura intençione
ad Innocençio aperse, et da lui ebbe
primo sigillo a sua religione.
94 Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe,
97 di seconda corona redimita
fu per Onorio da l' Eterno Spiro
la santa voglia d' esto archimandrita.
100 Et poi che, per la sete del martìro,
ne la presença del Soldan superba
predicò Cristo et li altri che il seguiro,
103 et per trovare a conversione acerba
troppo la gente, per non stare indarno,
reddissi al frutto de l' italica erba;
106 nel crudo sasso intra Tevero et Arno
da Cristo prese l' ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.
109 Quando a colui ch' a tanto ben sortillo,
piacque di trarlo suso a la mercede
ch' ei meritò nel suo farsi pusillo,

112 ai frati suoi, sì com' a giuste rede,
raccomandò la sua donna più cara,
et comandò che l' amassero a fede;
115 et del suo grembo l' anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
et al suo corpo non volle altra bara.
118 Pensa oramai qual fu colui, che degno
collega fu a mantener la barca
di Pietro in alto mar per dritto segno!
121 Et questi fu il nostro patriarca;
per che, qual segue lui, com' ei comanda,
discerner puoi che buone merce carca.
124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
è fatto ghiotto sì, ch' esser non puote
che per diversi salti non si spanda;
127 et quanto le sue pecore remote
et vagabonde più da esso vanno,
più tornano a l' ovil di latte vòte.
130 Ben son di quelle che temono il danno,
et stringonsi al pastor; ma son sì poche,
che le cappe fornisce poco panno.
133 Or, se le mie parole non son fioche,
se la tua audiença è stata attenta,
se ciò c' ho detto a la mente rivoche,
136 in parte fie la tua voglia contenta;
perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
et vedrai il coreggier che argomenta,
139 «u' ben s' impingua, se non si vaneggia.»

Canto decimosecondo, ove frate Bonaventura di Bagnoregio in gloria di San Domenico parla et in brieve sua vita narra.

CANTO DECIMOSECONDO

Sì tosto come l' ultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse,
a rotar cominciò la santa mola;
4 et nel suo giro tutta non si volse,
prima ch' un' altra di cerchio la chiuse,
et moto a moto, et canto a canto colse;
7 canto che tanto vince nostre Muse,
nostre Sirene in quelle dolci tube,
quanto primo splendor quel ch' ei refuse.
10 Come si volgon per tenera nube
due archi paralleli et concolori,
quando Iunone a sua ancella iube,
13 nascendo di quel d' entro quel di fuori,
a guisa del parlar di quella vaga,
ch' amor consunse come sol vapori;
16 et fanno qui la gente esser presaga,
per lo patto che Dio con Noè pose,
del mondo che già mai più non si allaga;
19 così di quelle sempiterne rose
volgeansi circa noi le due ghirlande,
et sì l' estrema a l' ultima rispose.
22 Poi che il tripudio et l' alta festa grande,
sì del cantare et sì del fiammeggiarsi,
luce con luce gaudiose et blande,

25 insieme a punto et a voler quetârsi,
pur come li occhi, ch' al piacer che i move,
conviene insieme chiudere et levarsi;
28 del cor de l' una de le luci nuove
si mosse voce, che l' ago a la stella
parer mi fece in volgermi al suo dove;
31 et cominciò: «L' amor che mi fa bella,
mi tragge a ragionar de l' altro duca,
per cui del mio sì ben ci si favella.
34 Degno è che, dove l' un, l' altro s' induca;
sì che, com' elli ad una militaro,
così la gloria loro insieme luca.
37 Lo esercito di Cristo, che sì caro
costò a riarmar, dietro a l' insegna
si movea tardo, suspiccioso et raro,
40 quando lo Imperador che sempre regna,
provvide a la miliçia ch' era in forse,
per sola graçia, non per esser degna;
43 et com' è detto, a sua Sposa soccorse
con due campioni, al cui fare, al cui dire
lo popol disviato si raccorse.
46 In quella parte ove surge ad aprire
çeffiro dolce le novelle fronde,
di che si vede Europa rivestire,
49 non molto lungi al percuoter de l' onde
dietro a le quali, per la lunga foga,
lo sol tal volta ad ogni uom si nasconde;
52 siede la fortunata Calaroga,
sotto la proteçion del grande scudo
in che soggiace il leone et soggioga.

55 Dentro vi nacque l' amoroso drudo
de la Fede cristiana, il santo atleta,
benigno ai suoi, et ai nemici crudo;
58 et come fu creata, fu repleta
sì la sua mente di viva virtute,
che ne la madre lei fece profeta.
61 Poi che le sponsaliçie fur compiute
al sacro fonte intra lui et la fede,
u' si dotâr di mutua salute;
64 la donna che per lui l' assenso diede,
vide nel sonno il mirabile frutto
ch' uscir dovea di lui et de le rede.
67 Et perchè fosse quale era, in costrutto,
quinci si mosse spirito a nomarlo
del possessivo di cui era tutto.
70 Dominico fu detto; et io ne parlo
sì come de l' agricola che Cristo
elesse a l' orto suo per aiutarlo.
73 Ben parve messo et famigliar di Cristo;
chè il primo amor che in lui fu manifesto,
fu al primo consiglio che diè Cristo.
76 Spesse fiate fu tacito et desto
trovato in terra da la sua nutrice,
come dicesse: «I' son venuto a questo.»
79 O padre suo veramente Felice!
o madre sua veramente Giovanna,
se, interpretata, val come si dice!
82 Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
diretro ad Ostiense et a Taddeo,
ma per amor de la verace manna,

85 in picciol tempo gran dottor si feo,
tal che si mise a circuir la vigna,
che tosto imbianca, se il vignaio è reo;
88 et a la sedia che già fu benigna
più ai poveri giusti, non per lei,
ma per colui che siede, che traligna,
91 non dispensare o due o tre per sei,
non la fortuna di prima vacante,
non *decimas, quae sunt pauperum Dei,*
94 addomandò; ma contro al mondo errante
licença di combatter per lo seme,
del qual ti fascian ventiquattro piante.
97 Poi con dottrina et con volere insieme
con l' officio apostolico si mosse,
quasi torrente ch' alta vena preme,
100 et ne li sterpi eretici percosse
l' impeto suo, più vivamente quivi
dove le resistençe eran più grosse.
103 Di lui si fecer poi diversi rivi,
onde l' orto cattolico si riga,
sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
106 Se tal fu l' una rota de la biga,
in che la Santa Chiesa si difese,
et vinse in campo la sua civil briga,
109 ben ti dovrebbe assai esser palese
l' eccellença de l' altra, di cui Tomma,
dinançi al mio venir, fu sì cortese.
112 Ma l' orbita che fe' la parte somma
di sua circonferença, è derelitta,
sì ch' è la muffa dov' era la gromma.

115 La sua famiglia, che si mosse dritta
coi piedi a le sue orme, è tanto vòlta,
che quel dinançi a quel diretro gitta;
118 et tosto si vedrà de la ricolta
de la mala coltura, quando il loglio
si lagnerà che l' arca li sia tolta.
121 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume, ancor troverìa carta
u' leggerebbe: «I' mi son quel ch' io soglio;»
124 ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,
là onde vegnon tali a la scrittura,
che l' un la fugge et l' áltro la coarta.
127 I' son la vita di Bonaventura
da Bagnoregio, che ne' grandi offici
sempre posposi la sinistra cura.
130 Illuminato et Augustin son quici,
che fur de' primi scalçi poverelli,
che nel capestro a Dio si fêro amici.
133 Ugo da San Vittore è qui con elli,
et Pietro Mangiadore, et Pietro Ispano,
lo qual giù luce in dodici libelli;
136 Natan profeta, e 'l metropolitano
Crisostomo, et Anselmo, et quel Donato
che a la prim' arte degnò por la mano;
139 Rabano è qui; et lucemi da lato
il calavrese abate Gioacchino,
di spirito profetico dotato.
142 Ad inveggiar cotanto paladino
mi mosse la infiammata cortesia
di fra Tommaso e 'l discreto latino;
145 et mosse meco questa compagnia.»

Canto decimoterço, ove San Tommaso d'Aquino solve una questione toccata di sopra da Salamone.

CANTO DECIMOTERÇO

Imagini chi bene intender cupe
quel ch' io or vidi et ritegna l' image,
mentre ch' io dico, come ferma rupe,
4 quindici stelle che in diverse plage
lo cielo avvivan di tanto sereno,
che soperchia de l' aere ogni compage;
7 imagini quel Carro a cui il seno
basta del nostro cielo et notte et giorno,
sì ch' al volger del temo non vien meno;
10 imagini la bocca di quel corno
che si comincia in punta de lo stelo,
a cui la prima rota va d' intorno,
13 aver fatto di sè due segni in cielo,
qual fece la figliuola di Minoi
allora che sentì di morte il gielo;
16 et l' un ne l' altro aver li raggi suoi,
et ambedue girarsi per maniera,
che l' uno andasse al prima et l' altro al poi;
19 et avrà quasi l' ombra de la vera
costellaçion et de la doppia dança,
che circulava il punto dov' io era;
22 poi ch' è tanto di là da nostra usança,
quanto di là dal muover de la Chiana
si move il ciel che tutti li altri avança.

25 Lì si cantò non Bacco, non Peana,
ma tre Persone in divina natura,
et in una persona essa et l' umana.
28 Compiè il cantare e 'l volger sua misura;
et attesersi a noi quei santi lumi,
felicitando sè di cura in cura.
31 Ruppe il silençio nei concordi numi
poscia la luce in che mirabil vita
del poverel di Dio narrata fumi,
34 et disse: «Quando l' una paglia è trita,
quando la sua semença è già riposta,
a batter l' altra dolce amor m' invita.
37 Tu credi che nel petto, onde la costa
si trasse per formar la bella guancia,
il cui palato a tutto il mondo costa,
40 et in quel che, forato da la lancia,
et poscia et prima tanto satisfece,
che d' ogni colpa vince la bilancia,
43 quantunque a la natura umana lece
aver di lume, tutto fosse infuso
da quel Valor che l' uno et l' altro fece;
46 et però ammiri ciò ch' io dissi suso,
quando narrai che non ebbe il secondo
lo ben che ne la quinta luce è chiuso.
49 Ora apri li occhi a quel ch' io ti rispondo;
et vedrai il tuo credere e 'l mio dire
nel vero farsi come centro in tondo.
52 Ciò che non more, et ciò che può morire,
non è se non splendor di quella Idea
che partorisce, amando, il nostro Sire;

55 chè quella Viva Luce che sì mea
dal suo Lucente, che non si disuna
da Lui, nè da l'Amor che a Lor s' intrea,
58 per sua bontate il suo raggiare aduna,
quasi specchiato, in nove sussistençe,
eternalmente rimanendosi una.
61 Quindi discende a l' ultime potençe
giù d' atto in atto, tanto divenendo,
che più non fa che brevi contingençe;
64 et queste contingençe essere intendo
le cose generate, che produce
con seme et sança seme il ciel movendo.
67 La cera di costoro et chi la duce
non sta d' un modo; et però sotto il segno
ideale poi più et men traluce;
70 ond' elli avvien ch' un medesimo legno,
secondo specie, meglio et peggio frutta;
et voi nascete con diverso ingegno.
73 Se fosse a punto la cera dedutta,
et fosse il cielo in sua virtù suprema,
la luce del suggel parrebbe tutta;
76 ma la natura la dà sempre scema,
similemente operando a l' artista,
c' ha l' abito de l' arte et man che trema.
79 Però, se il caldo Amor la chiara Vista
de la prima Virtù dispone et segna,
tutta la perfeçion quivi s' acquista.
82 Così fu fatta già la terra degna
di tutta l' animal perfeçione;
così fu fatta la Vergine pregna;

85 sì ch' io commendo tua opinione,
che l' umana natura mai non fue,
nè fia, qual fu in quelle due persone.
88 Or, s' io non procedessi avanti piùe,
«dunque, come costui fu sança pare?»
comincerebber le parole tue.
91 Ma perchè paia ben ciò che non pare,
pensa chi era, et la cagion che il mosse,
quando fu detto: «Chiedi,» a domandare.
94 Non ho parlato sì, che tu non posse
ben veder ch' ei fu re, che chiese senno,
acciò che re sufficiente fosse;
97 non per saper lo numero in che ènno
li motor di qua su, o se *necesse*
con contingente mai *necesse* fenno;
100 non, *si est dare primum motum esse*,
o se del meçço cerchio far si puote
triangol sì, ch' un retto non avesse.
103 Onde, se ciò ch' io dissi et questo note,
regal prudença è quel vedere impari,
in che lo stral di mia intençion percote.
106 et se al *surse* driççi li occhi chiari,
vedrai aver solamente rispetto
ai regi, che son molti, e i buon son rari.
109 Con questa distinçion prendi il mio detto;
et così puote star con quel che credi
del primo padre et del nostro Diletto.
112 Et questo ti sia sempre piombo a' piedi,
per farti muover lento, com' uom lasso,
et al sì et al no che tu non vedi;

115 chè quelli è tra li stolti bene abbasso,
che sança distinçion afferma o nega,
ne l' un così come ne l' altro passo;
118 perch' ell' incontra che più volte piega
l' opinion corrente in falsa parte,
et poi l' affetto lo intelletto lega.
121 Vie più che indarno da riva si parte,
perchè non torna tal qual ei si move,
chi pesca per lo vero et non ha l' arte;
124 et di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso et molti,
i quali andavano, et non sapean dove.
127 Sì fe' Sabellio et Arrio, et quelli stolti
che furon come spade a le Scritture
in render torti li diritti volti.
130 Non sien le genti ancor troppo sicure
a giudicar, sì come quei che stima
le biade in campo pria che sien mature;
133 ch' io ho veduto tutto il verno prima
il prun mostrarsi rigido et feroce,
poscia portar la rosa in su la cima;
136 et legno vidi già dritto et veloce
correr lo mar per tutto suo cammino,
perire al fine a l' entrar de la foce.
139 Non creda donna Berta o ser Martino,
per vedere un furare, altro offerére,
vederli dentro al consiglio divino;
142 che quel può surgere, et quel può cadere.»

Canto decimoquarto, nel qual Salamone solve alcuna cosa dubitativa et montasi ne la stella di Marte. Et qui comincia la quinta parte.

CANTO DECIMOQUARTO

Dal centro al cerchio, et sì dal cerchio al centro,
movesi l' acqua in un ritondo vaso,
secondo ch' è percossa fuori o dentro.
4 Ne la mia mente fe' subito caso
questo ch' io dico, sì come si tacque
la gloriosa vita di Tommaso,
7 per la similitudine che nacque
del suo parlare et di quel di Beatrice,
a cui sì cominciar, dopo lui, piacque:
10 «A costui fa mestieri, et nol vi dice
nè con la voce, nè pensando ancora,
d' un altro vero andare a la radice.
13 Ditegli se la luce, onde s' infiora
vostra sustançia, rimarrà con voi
eternalmente sì com' ella è ora;
16 et se rimane, dite come, poi
che sarete visibili rifatti,
esser potrà ch' al veder non vi nòi.»
19 Come da più letiçia pinti et tratti
a la fiata quei che vanno a ruota,
levan la voce et rallegrano li atti:

22 così, a l' oraçion pronta et devota,
li santi cerchi mostrâr nuova gioia
nel tornear et ne la mira nota.
25 Qual si lamenta perchè qui si moia,
per viver colà su, non vide quive
lo refrigerio de l' eterna ploia.
28 Quell' Uno et Due et Tre che sempre vive,
et regna sempre in Tre et Due et Uno,
non circonscritto, et tutto circonscrive,
31 tre volte era cantato da ciascuno
di quelli spirti con tal melodia,
ch' ad ogni merto sarìa giusto muno.
34 Et io udi' ne la luce più dia
del minor cerchio una voce modesta,
forse qual fu da l' angelo a Maria,
37 risponder: «Quanto fie lunga la festa
di Paradiso, tanto il nostro amore
si raggerà d' intorno cotal vesta.
40 La sua chiareçça seguirà l' ardore,
l' ardor la visione, et quella è tanta,
quant' ha di graçia sovra il suo valore.
43 Come la carne gloriosa et santa
fia rivestita, la nostra persona
più grata fia per esser tutta quanta.
46 Per che s' accrescerà ciò che ne dona
di gratuito lume il Sommo Bene,
lume ch' a Lui veder ne condiçiona;
49 onde la vision crescer conviene;
crescer l' ardor che di quella s' accende,
crescer lo raggio che da esso viene.

52 Ma sì come carbon che fiamma rende,
et per vivo candor quella soperchia,
sì che la sua parvença si difende;
55 così questo fulgor che già ne cerchia,
fia vinto in apparença da la carne
che tutto dì la terra ricoperchia;
58 nè potrà tanta luce affaticarne,
chè li organi del corpo saran forti
a tutto ciò che potrà dilettarne.»
61 Tanto mi parver subiti et accorti
et l' uno et l' altro coro a dicer: «Amme,»
che ben mostrâr disìo dei corpi morti;
64 forse non pur per lor, ma per le mamme,
per li padri et per li altri che fur cari,
ançi che fosser sempiterne fiamme.
67 Et ecco intorno, di chiareçça pari,
nascere un lustro sopra quel che v' era,
per guisa d' oriççonte che rischiari:
70 et sì come al salir di prima sera
comincian per lo ciel nuove parvençe,
sì che la vista pare et non par vera;
73 parvemi lì novelle sussistençe
cominciar a vedere, et fare un giro
di fuor da l' altre due circonferençe.
76 O vero isfavillar del Santo Spiro!
come si fece subito et candente
a li occhi miei che, vinti, non soffriro!
79 Ma Beatrice sì bella et ridente
mi si mostrò, che tra quelle vedute
si vuol lasciar che non seguîr la mente.

82 Quindi ripreser li occhi miei virtute
a rilevarsi; et vidimi translato
sol con mia donna in più alta salute.
85 Ben m' accors' io ch' i' era più levato,
per l' affocato riso de la stella,
che mi parea più roggio che l' usato.
88 Con tutto il core et con quella favella
ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
qual convenìasi a la graçia novella;
91 et non er' anco del mio petto esausto
l' ardor del sacrifiçio, ch' io conobbi
esso litare stato accetto et fausto;
94 chè con tanto lucore et tanto robbi
m' apparvero splendor dentro a due raggi,
ch' io dissi: «O Eliòs che sì li addobbi!»
97 Come distinta da minori et maggi
lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;
100 sì costellati, facean nel profondo
Marte quei rai il venerabil segno,
che fan giunture di quadranti in tondo.
103 Qui vince la memoria mia lo ingegno:
chè quella croce lampeggiava Cristo,
sì ch' io non so trovare esemplo degno;
106 ma chi prende sua croce et segue Cristo,
ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
vedendo in quell' albor balenar Cristo.
109 Di corno in corno, et tra la cima e 'l basso,
si movean lumi, scintillando forte
nel congiungersi insieme et nel trapasso:

112 così si veggion qui diritte et torte,
veloci et tarde, rinnovando vista,
le minuçie dei corpi, lunghe et corte,
115 moversi per lo raggio, onde si lista
tal volta l' ombra, che per sua difesa
la gente con ingegno et arte acquista.
118 Et come giga et arpa, in tempra tesa
di molte corde, fa dolce tintinno
a tal da cui la nota non è intesa;
121 così dai lumi che lì m' apparinno,
s' accogliea per la croce una melode
che mi rapiva, sança intender l' inno.
124 Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte lode,
però che a me venìa: «Risurgi et vinci,»
com' a colui che non intende et ode.
127 Io m' innamorava tanto quinci,
che infino a lì non fu alcuna cosa
che mi legasse con sì dolci vinci.
130 Forse la mia parola par tropp' osa,
posponendo il piacer de li occhi belli,
ne' quai mirando mio disìo ha posa;
133 ma chi s' avvede che i vivi suggelli
d' ogni belleçça più fanno più suso,
et ch' io non m' era lì rivolto a quelli;
136 escusar puommi di quel ch' io m' accuso
per escusarmi, et vedermi dir vero:
chè il piacer santo non è qui dischiuso,
139 perchè si fa, montando, più sincero.

Canto decimoquinto, nel qual Messer Cacciaguida fiorentino parla laudando de l'antichi costumi di Fiorença, in vituperio del presente vivere d'essa cittade.

CANTO DECIMOQUINTO

Benigna volontade, in che si liqua
sempre l' amor che drittamente spira,
come cupidità fa ne l' iniqua,
4 silençio pose a quella dolce lira,
et fece quietar le sante corde
che la destra del cielo allenta et tira.
7 Come saranno ai giusti prieghi sorde
quelle sustançie, che, per darmi voglia
ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?
10 Ben è che sança termine si doglia
chi, per amor di cosa che non duri,
eternalmente quell' amor si spoglia.
13 Quale per li seren tranquilli et puri
discorre ad ora ad or subito foco,
movendo li occhi che stavan sicuri,
16 et pare stella che tramuti loco,
se non che da la parte ond' el s' accende,
nulla sen perde, et esso dura poco;
19 tale, dal corno che in destro si stende,
al piè di quella croce corse un astro
de la costellaçion che lì risplende;

22 nè si partì la gemma dal suo nastro,
ma per la lista radial trascorse,
che parve foco retro ad alabastro.
25 Sì pia l' ombra d' Anchise si porse,
se fede merta nostra maggior Musa,
quando in Elisio del figlio s' accorse.
28 *O sanguis meus, o superinfusa*
gratia Dei, sicut tibi, cui
bis unquam coeli ianua reclusa?
31 Così quel lume; ond' io m' attesi a lui;
poscia rivolsi a la mia donna il viso,
et quinci et quindi stupefatto fui;
34 chè dentro a li occhi suoi ardeva un riso
tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
de la mia graçia et del mio Paradiso.
37 Indi ad udire et a veder giocondo,
giunse lo spirto al suo principio cose
ch' io non intesi, sì parlò profondo;
40 nè per eleçion mi si nascose,
ma per necessità; chè il suo concetto
al segno dei mortal si sovrappose.
43 Et quando l' arco de l' ardente affetto
fu sì sfocato, che il parlar discese
inver lo segno del nostro intelletto,
46 la prima cosa che per me s' intese,
«Benedetto sie tu» fu, «Trino et Uno,
che nel mio seme se' tanto cortese.»
49 Et seguiò: «Grato et lontan digiuno,
tratto leggendo nel magno volume
u' non si muta mai bianco nè bruno,

52 soluto hai, figlio, dentro a questo lume
in ch' io ti parlo, merçè di colei
ch' a l' alto volo ti vestì le piume.
55 Tu credi che a me tuo pensier mei
da Quel ch' è primo, così come raia
da l' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
58 Et però chi io mi sia, et perch' io paia
più gaudioso a te, non mi domandi,
che alcun altro in questa turba gaia.
61 Tu credi il vero; chè minori et grandi
di questa vita miran ne lo Speglio,
in che, prima che pensi, il pensier pandi.
64 Ma perchè il sacro amore, in che io veglio
con perpetua vista et che m' asseta
di dolce disiar, s' adempia meglio,
67 la voce tua sicura, balda et lieta
suoni la volontà, suoni il disìo,
a che la mia risposta è già decreta!»
70 I' mi volsi a Beatrice, et quella udìo
pria ch' io parlassi, et arrosemi un cenno
che fece crescer l' ali al voler mio.
73 Poi cominciai così: «L' affetto e 'l senno,
come la Prima Equalità v' apparse,
d' un peso per ciascun di voi si fenno;
76 però che il Sol, che v' allumò et arse
col caldo et con la luce, è sì iguali,
che tutte simigliançe sono scarse.
79 Ma voglia et argomento nei mortali,
per la cagion ch' a voi è manifesta,
diversamente son pennuti in ali;

82 ond' io, che son mortal, mi sento in questa
disagguagliança, et però non ringraçio
se non col core a la paterna festa.
85 Ben supplico io a te, vivo topaçio,
che questa gioia preçiosa ingemmi,
perchè mi facci del tuo nome saçio.»
88 «O fronda mia, in che io compiacemmi
pure aspettando, io fui la tua radice.»
Cotal principio, rispondendo, femmi;
91 poscia mi disse: «Quel da cui si dice
tua cognaçion, et che cent' anni et piùe
girato ha il monte in la prima cornice,
94 mio figlio fu, et tuo bisavo fue:
ben si convien che la lunga fatica
tu li raccorci con l' opere tue.
97 Fiorença, dentro da la cerchia antica
ond' ella toglie ancora et terça et nona,
si stava in pace, sobria et pudica.
100 Non avea catenella, non corona,
non donne contigiate, non cintura
che fosse a veder più che la persona.
103 Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre; chè il tempo et la dote
non fuggìan quinci et quindi la misura.
106 Non avea case di famiglia vote;
non v' era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che in camera si puote.
109 Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Uccellatoio, che, com' è vinto
nel montar su, così sarà nel calo.

112 Bellincion Berti vid' io andar cinto
di cuoio et d' osso, et venir da lo specchio
la donna sua sança il viso dipinto;
115 et vidi quel de' Nerli et quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scoverta,
et le sue donne al fuso et al pennecchio.
118 O fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepoltura, et ancor nulla
era per Francia nel letto deserta.
121 L' una vegghiava a studio de la culla,
et consolando usava l' idioma
che pria li padri et le madri trastulla;
124 l' altra, traendo a la rócca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
de' Troiani, di Fiesole et di Roma.
127 Sarìa tenuta allor tal maraviglia
una Cianghella, un Lapo Salterello,
qual or sarìa Cincinnato et Corniglia.
130 A così riposato, a così bello
viver di cittadini, a così fida
cittadinança, a così dolce ostello,
133 Maria mi diè, chiamata in alte grida,
et ne l' antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano et Cacciaguida.
136 Moronto fu mio frate et Eliseo:
mia donna venne a me di val di Pado,
et quindi il sopranome tuo si feo.
139 Poi seguitai lo imperador Currado;
et ei mi cinse de la sua miliçia,
tanto per bene oprar li venni in grado.

142 Dietro li andai incontro a la nequiçia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa dei pastor, vostra giustiçia .
145 Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
il cui amor molte anime deturpa;
148 et venni dal martiro a questa pace.»

Canto decimosesto, nel quale il predetto Messer Cacciaguida racconta intorno di quaranta famiglie onorabili al suo tempo in Fiorença.

CANTO DECIMOSESTO

O poca nostra nobiltà di sangue!
se gloriar di te la gente fai
qua giù, dove l' affetto nostro langue,
4 mirabil cosa non mi sarà mai;
chè là, dove appetito non si torce,
dico nel cielo, io me ne gloriai.
7 Ben se' tu manto che tosto raccorce;
sì che, se non s' appon di die in die,
lo tempo va d'intorno con le force.
10 Dal «*Voi*» che prima Roma sofferìe,
in che la sua famiglia men persevra,
ricominciaron le parole mie;
13 onde Beatrice, ch' era un poco scevra,
ridendo, parve quella che tossìo
al primo fallo scritto di Ginevra.
16 Io cominciai: «Voi siete il padre mio;
voi mi date a parlar tutta baldeçça,
voi mi levate sì, ch' io son più ch' io.
19 Per tanti rivi s' empie d' allegreçça
la mente mia, che di sè fa letiçia,
perchè può sostener che non si speçça.

22 Ditemi dunque, cara mia primiçia,
quai fur li vostri antichi, et quai fur li anni
che si segnaro in vostra pueriçia.
25 Ditemi de l' ovil di San Giovanni
quanto era allora, et chi eran le genti
tra esso degne di più alti scanni.»
28 Come s' avviva a lo spirar de' venti
carbone in fiamma, così vidi quella
luce risplendere a' miei blandimenti;
31 et come a li occhi miei si fe' più bella,
così con voce più dolce et soave,
ma non con questa moderna favella,
34 dissemi: «Da quel dì che fu detto Ave,
al parto in che mia madre, ch' è or santa,
s' alleviò di me, ond' era grave,
37 al suo Leon cinquecento cinquanta
et trenta fiate venne questo foco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta.
40 Li antichi miei et io nacqui nel loco,
dove si trova pria l' ultimo sesto
da quel che corre il vostro annual gioco.
43 Basti de' miei maggiori udirne questo;
chi ei si furo, et onde venner quivi,
più è tacer che ragionare onesto.
46 Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
da poter arme, tra Marte e 'l Batista,
erano il quinto di quei che son vivi.
49 Ma la cittadinança, ch' è or mista
di Campi, di Certaldo et di Fighine,
pura vedeasi ne l' ultimo artista.

52 O quanto fora meglio esser vicine
quelle genti ch' io dico, et al Gallucço
et a Trespiano aver vostro confine,
55 che averle dentro, et sostener lo puçço
del villan d' Aguglion, di quel da Signa,
che già per barattar ha l' occhio aguçço!
58 Se la gente ch' al mondo più traligna,
non fosse stata a Cesare noverca,
ma come madre a suo figliuol benigna;
61 tal fatto è fiorentino et cambia et merca,
che si sarebbe vòlto a Simifonti,
là dove andava l' avolo a la cerca.
64 Sarìasi Montemurlo ancor de' Conti;
sarìansi i Cerchi nel piovier d' Acone,
et forse in Valdigreve i Buondelmonti.
67 Sempre la confusion de le persone
principio fu del mal de la cittade,
come del corpo il cibo che s' appone;
70 et cieco toro più avaccio cade
che 'l cieco agnello, et molte volte taglia
più et meglio una che le cinque spade.
73 Se tu riguardi Luni et Urbisaglia
come son ite, et come se ne vanno
diretro ad esse Chiusi et Sinigaglia;
76 udir come le schiatte si disfanno,
non ti parrà nuova cosa nè forte,
poscia che le cittadi termine hanno.
79 Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, et le vite son corte!

82 Et come il volger del ciel de la luna
cuopre et discuopre i liti sança posa,
così fa di Fiorença la fortuna;
85 per che non dee parer mirabil cosa
ciò ch' io dirò de li alti Fiorentini,
onde la fama nel tempo è nascosa.
88 Io vidi li Ughi, et vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni et Alberichi,
già nel calare, illustri cittadini;
91 et vidi così grandi come antichi,
con quel de la Sannella, quel de l' Arca,
et Soldanieri, et Ardinghi, et Bostichi.
94 Sopra la porta che al presente è carca
di nuova fellonia di tanto peso,
che tosto fia jattura de la barca,
97 erano i Ravignani, ond' è disceso
il conte Guido, et qualunque del nome
de l' alto Bellincion ha poscia preso.
100 Quel de la Pressa sapeva già come
regger si vuole; et avea Galigaio
dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome.
103 Grande era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Fifanti et Barucci,
et Galli, et quei che arrossan per lo staio.
106 Lo ceppo di che nacquero i Calfucci,
era già grande; et già erano tratti
a le curule Siçii et Arrigucci.
109 O quali io vidi quei che son disfatti
per lor superbia! et le palle de l' oro
fiorìan Fiorença in tutti suoi gran fatti.

112 Così facean li padri di coloro
che, sempre che la vostra chiesa vaca,
si fanno grassi stando a consistoro.
115 L' oltracotata schiatta, che s' indraca
dietro a chi fugge, et a chi mostra il dente
o ver la borsa, come agnel, si placa,
118 già venìa su, ma di picciola gente;
sì che non piacque ad Ubertin Donato,
che poi il suocero il fe' lor parente.
121 Già era il Caponsacco nel mercato
disceso giù da Fiesole; et già era
buon cittadino Giuda et Infangato.
124 Io dirò cosa incredibile et vera:
nel picciol cerchio s' entrava per porta
che si nomava da quei de la Pera.
127 Ciascun che de la bella insegna porta
del gran barone, il cui nome e 'l cui pregio
la festa di Tommaso riconforta,
130 da esso ebbe miliçia et privilegio;
avegna che col popol si raduni
oggi colui che la fascia col fregio.
133 Già eran Gualterotti et Importuni;
et ancor sarìa Borgo più quieto,
se di nuovi vicin fosser digiuni.
136 La casa di che nacque il vostro fleto,
per lo giusto disdegno che v' ha morti,
et pose fine al vostro viver lieto,
139 era onorata, essa et suoi consorti:
o Buondelmonte, quanto mal fuggisti
le noççe sue per li altrui conforti!

142 Molti sarebbon lieti, che son tristi,
se Dio t' avesse conceduto ad Ema
la prima volta che a città venisti;
145 ma convenìasi a quella pietra scema
che guarda il ponte, che Fiorença fêsse
vittima ne la sua pace postrema.
148 Con queste genti, et con altre con esse,
vid' io Fiorença in sì fatto riposo,
che non avea cagion onde piangesse:
151 con queste genti vid' io glorioso
et giusto il popol suo tanto, che il giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,
154 nè per division fatto vermiglio.»

Canto decimosettimo, nel quale il predetto Messere Cacciaguida solve l'animo de l'autore da una paura et confortalo a fare questa opera.

CANTO DECIMOSETTIMO

Qual venne a Climenè, per accertarsi
di ciò ch' avea incontro a sè udito,
quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
4 tale era io, et tale era sentito
et da Beatrice et da la santa lampa
che pria per me avea mutato sito.
7 Per che mia donna: «Manda fuor la vampa
del tuo disio,» mi disse, «sì ch' ella esca
segnata bene de la interna stampa;
10 non perchè nostra conoscença cresca
per tuo parlare, ma perchè t' ausi
a dir la sete, sì che l' uom ti mesca.»
13 «O cara piota mia, che sì t' insusi,
che, come veggion le terrene menti
non capère in triangolo due ottusi,
16 così vedi le cose contingenti
ançi che sieno in sè, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti;
19 mentre ch' io era a Virgilio congiunto,
su per lo monte che l' anime cura
et discendendo nel mondo defunto,

22 dette mi fur di mia vita futura
parole gravi; avegna ch' io mi senta
ben tetragono ai colpi di ventura:
25 per che la voglia mia sarìa contenta
d' intender qual fortuna mi s' appressa;
chè saetta previsa vien più lenta.»
28 Così diss' io a quella luce stessa
che pria m' avea parlato; et come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
31 Nè per ambage, in che la gente folle
già s' inviscava, pria che fosse anciso
l' Agnel di Dio che le peccata tolle,
34 ma per chiare parole et con preciso
latin, rispuose quell' amor paterno,
chiuso et parvente del suo proprio riso:
37 «La contingença, che fuor del quaderno
de la vostra matera non si stende,
tutta è dipinta nel cospetto eterno:
40 necessità però quindi non prende,
se non come dal viso in che si specchia,
nave che per corrente giù discende.
43 Da indi, sì come viene ad orecchia
dolce armonia da organo, mi viene
a vista il tempo che ti s' apparecchia.
46 Qual si partìo Ippolito d' Atene
per la spietata et perfida noverca,
tal di Fiorença partir ti conviene.
49 Questo si vuole et questo già si cerca,
et tosto verrà fatto a chi ciò pensa
là dove Cristo tutto dì si merca.

52 La colpa seguirà la parte offensa
in grido, come suol; ma la vendetta
fia testimonio al ver che la dispensa.
55 Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; et questo è quello strale
che l' arco de lo esilio pria saetta.
58 Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, et com' è duro calle
lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
61 Et quel che più ti graverà le spalle,
sarà la compagnia malvagia et scempia
con la qual tu cadrai in questa valle;
64 che tutta ingrata, tutta matta et empia
si farà contra te; ma, poco appresso,
ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
67 Di sua bestialitate il suo processo
farà la prova; sì che a te fia bello
averti fatta parte per te stesso.
70 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
sarà la cortesia del gran Lombardo
che in su la scala porta il santo uccello;
73 che in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare et del chieder, tra voi due,
fia prima quel che, tra li altri, è più tardo.
76 Con lui vedrai colui che impresso fue,
nascendo, sì da questa stella forte,
che notabili fien l' opere sue.
79 Non se ne son le genti ancora accorte
per la novella età, chè pur nove anni
son queste rote intorno di lui torte;

82 ma pria che il Guasco l' alto Arrigo inganni,
parran faville de la sua virtute
in non curar d' argento nè d' affanni.
85 Le sue magnificençe conosciute
saranno ancora sì, che i suoi nimici
non ne potran tener le lingue mute.
88 A lui t' aspetta et ai suoi benefici;
per lui fia trasmutata molta gente,
cambiando condiçion ricchi et mendici.
91 Et portera'ne scritto ne la mente
di lui, ma nol dirai»; et disse cose
incredibili a quei che fien presente.
94 Poi giunse: «Figlio, queste son le chiose
di quel che ti fu detto; ecco le insidie
che dietro a pochi giri son nascose.
97 Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
poscia che s' infutura la tua vita
vie più là che il punir di lor perfidie.»
100 Poi che, tacendo, si mostrò spedita
l' anima santa di metter la trama
in quella tela ch' io le pòrsi ordita,
103 io cominciai, come colui che brama,
dubitando, consiglio da persona
che vede, et vuol dirittamente, et ama:
106 «Ben veggio, padre mio, sì come sprona
lo tempo verso me, per colpo darmi
tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona;
109 per che di provedença è buon ch' io m' armi,
sì che, se loco m' è tolto più caro,
i' non perdessi li altri per miei carmi.

112 Giù per lo mondo sança fine amaro,
et per lo monte, del cui bel cacume
li occhi de la mia donna mi levaro,
115 et poscia per lo ciel di lume in lume
ho io appreso quel, che s' io ridico,
a molti fia sapor di forte agrume;
118 et s' io al vero son timido amico,
temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico.»
121 La luce in che rideva il mio tesoro,
ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca,
quale a raggio di sole specchio d' oro;
124 indi rispuose: «Cosciença fusca
o de la propria o de l' altrui vergogna,
pur sentirà la tua parola brusca.
127 Ma nondimen, rimossa ogni mençogna,
tutta tua vision fa' manifesta;
et lascia pur grattar dov' è la rogna;
130 chè, se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.
133 Questo tuo grido farà come vento,
che le più alte cime più percuote;
et ciò non fa d' onor poco argomento.
136 Però ti son mostrate in queste rote,
nel monte et ne la valle dolorosa
pur l' anime che son di fama note;
139 chè l' animo di quel ch' ode, non posa,
nè ferma fede per esemplo ch' àia
la sua radice incognita et nascosa,
142 nè per altro argomento che non paia.»

Canto decimottavo, nel qual si monta ne la stella di Giove et narrasi come li luminari spirituali figuravano mirabilmente.

CANTO DECIMOTTAVO

Già si godeva solo del suo verbo
quello specchio beato, et io gustava
lo mio, temprando col dolce l' acerbo;
4 et quella donna ch' a Dio mi menava,
disse: «Muta pensier: pensa ch' i' sono
presso a Colui ch' ogni torto disgrava.»
7 I' mi rivolsi a l' amoroso suono
del mio conforto; et quale io allor vidi
ne li occhi santi amor, qui l' abbandono;
10 non perch' io pur del mio parlar diffidi,
ma per la mente, che non può reddire
sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
13 Tanto poss' io di quel punto ridire:
che, rimirando lei, lo mio affetto
libero fu da ogni altro disire,
16 fin che il piacere eterno, che diretto
raggiava in Beatrice, dal bel viso
mi contentava col secondo aspetto.
19 Vincendo me col lume d' un sorriso,
ella mi disse: «Volgiti et ascolta;
che non pur ne' miei occhi è Paradiso!»
22 Come si vede qui alcuna volta
l' affetto ne la vista, s' ello è tanto
che da lui sia tutta l' anima tolta;

25 così nel fiammeggiar del fulgor santo,
a ch' io mi volsi, conobbi la voglia
in lui di ragionarmi ancora alquanto.
28 Ei cominciò: «In questa quinta soglia
de l' albero che vive de la cima,
et frutta sempre, et mai non perde foglia,
31 spiriti son beati, che giù, prima
che venissero al ciel, fur di gran voce,
sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.
34 Però mira ne' corni de la croce:
quel ch' io ti nomerò, lì farà l' atto
che fa in nube il suo foco veloce.»
37 Io vidi per la croce un lume tratto
dal nomar Josuè, com' el si feo,
nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
40 Et al nome de l' alto Maccabeo
vidi muoversi un altro roteando;
et letiçia era ferça del paleo.
43 Così per Carlo Magno et per Orlando
due ne seguì lo mio attento sguardo,
com' occhio segue suo falcon volando.
46 Poscia trasse Guglielmo, et Rinoardo,
e 'l duca Gottifredi la mia vista
per quella croce, et Roberto Guiscardo.
49 Indi, tra l' altre luci mota et mista,
mostrommi l' alma che m' avea parlato,
qual era tra' cantor del cielo artista.
52 Io mi rivolsi dal mio destro lato
per vedere in Beatrice il mio dovere,
o per parlare o per atto segnato;

55 et vidi le sue luci tanto mere,
tanto gioconde, che la sua sembiança
vinceva li altri et l' ultimo solere.
58 Et come, per sentir più dilettança,
bene operando, l' uom di giorno in giorno
s' accorge che la sua virtute avança;
61 sì m' accors' io che il mio girare intorno
col cielo insieme avea cresciuto l' arco,
veggendo quel miracolo più adorno.
64 Et qual è il trasmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando il volto
suo si discarchi di vergogna il carco;
67 tal fu ne li occhi miei, quando fui vòlto,
per lo candor de la temprata stella
sesta, che dentro a sè m' avea ricolto.
70 Io vidi in quella giovial facella
lo sfavillar de l' amor che lì era,
segnare a li occhi miei nostra favella.
73 Et come augelli surti di riviera,
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sè or tonda, or altra schiera;
76 sì dentro ai lumi sante creature
volitando cantavano, et faciensi
or D, or I, or L in sue figure.
79 Prima cantando a sua nota moviensi;
poi, diventando l' un di questi segni,
un poco s' arrestavano et taciensi.
82 O diva Pegasea, che l' ingegni
fai gloriosi, et rendili longevi,
et essi teco le cittadi e i regni,

85 illustrami di te sì, ch' io rilevi
le lor figure com' io l' ho concette:
paia tua possa in questi versi brevi!
88 Mostrârsi dunque in cinque volte sette
vocali et consonanti; et io notai
le parti sì, come mi parver dette.
91 «*Diligite iustitiam*» primai
fur verbo et nome di tutto il dipinto;
«*qui iudicatis terram*» fur seççai.
94 Poscia ne l' M del vocabol quinto
rimasero ordinate, sì che Giove
pareva argento lì d' oro distinto.
97 Et vidi scendere altre luci dove
era il colmo de l' M, et lì quetarsi
cantando, credo, il Ben ch' a sè le move.
100 Poi, come nel percoter de' ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,
onde li stolti sogliono augurarsi;
103 risurger parver quindi più di mille
luci et salir quali assai et quai poco,
sì come il Sol che l' accende, sortille;
106 et quietata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d' un' aquila vidi
rappresentare a quel distinto foco.
109 Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi,
ma Esso guida, et da Lui si rammenta
quella virtù ch' è forma per li nidi.
112 L' altra beatitudo, che contenta
pareva prima d' ingigliarsi a l' emme,
con poco moto seguitò la imprenta.

115 O dolce stella, quali et quante gemme
mi dimostraro che nostra giustiçia
effetto sia del ciel che tu ingemme!
118 Per ch' io prego la Mente, in che s' iniçia
tuo moto et tua virtute, che rimiri
ond' esce il fummo che il tuo raggio viçia;
121 sì ch' un' altra fiata omai s' adiri
del comperare et vender dentro al templo,
che si murò di sangue et di martìri.
124 O miliçia del ciel cu' io contemplo,
adora per color che sono in terra
tutti sviati dietro al malo esemplo!
127 Già si solea con le spade far guerra;
ma or si fa togliendo or qui, or quivi
lo pan che il Pio Padre a nessun serra.
130 Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
pensa che Pietro et Paolo, che moriro
per la vigna che guasti, ancor son vivi.
133 Ben puoi tu dire: «I' ho fermo il disiro
sì a colui che volle viver solo,
et che per salti fu tratto al martìro,
136 ch' io non conosco il Pescator nè Polo.»

Canto decimonono, ove li spiriti ch'erano ne la stella di Giove insieme con li antenati in forma d'aguglia, a una voce solvono un gran dubbio et abominano et infamano tutti li re cristiani che regnavano nel 1300.

CANTO DECIMONONO

Parea dinançi a me con l' ali aperte
la bella image, che nel dolce *frui*
liete facevan l' anime conserte.
4 Parea ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardesse sì acceso,
che ne' miei occhi rinfrangesse lui.
7 Et quel che mi convien ritrar testeso,
non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
nè fu per fantasia già mai compreso;
10 ch' io vidi et anche udii parlar lo rostro,
et sonar ne la voce et «Io» et «Mio»,
quand' era nel concetto «Noi» et «Nostro».
13 Et cominciò: «Per esser giusto et pio
son io qui esaltato a quella gloria
che non si lascia vincere a disìo;
16 et in terra lasciai la mia memoria
sì fatta, che le genti lì malvage
commendan lei, ma non seguon la storia.»
19 Così un sol calor di molte brage
si fa sentir, come di molti amori
usciva solo un suon di quella image.

22 Ond'io appresso: «O perpetui fiori
de l' eterna letiçia, che pur uno
parer mi fate tutti i vostri odori,
25 solvetemi, spirando, il gran digiuno
che lungamente m' ha tenuto in fame,
non trovandoli in terra cibo alcuno.
28 Ben so io che se in cielo altro reame
la divina giustiçia fa suo specchio,
che 'l vostro non l' apprende con velame.
31 Sapete come attento io m' apparecchio
ad ascoltar; sapete quale è quello
dubbio, che m' è digiuno tanto vecchio.»
34 Quasi falcone ch' esce del cappello,
move la testa et con l' ali si plaude,
voglia mostrando et facendosi bello,
37 vid' io farsi quel segno, che di laude
de la divina graçia era contesto,
con canti, quai si sa chi là su gaude.
40 Poi cominciò: «Colui che volse il sesto
a lo stremo del mondo, et dentro ad esso
distinse tanto occulto et manifesto,
43 non potè suo valor sì fare impresso
in tutto l' universo, che il suo Verbo
non rimanesse in infinito eccesso.
46 Et ciò fa certo, che il primo superbo,
che fu la somma d 'ogni creatura,
per non aspettar lume, cadde acerbo;
49 et quinci appar ch' ogni minor natura
è corto recettacolo a quel Bene
che non ha fine, et sè con sè misura.

52 Dunque vostra veduta, che conviene
esser alcun de' raggi de la Mente
di che tutte le cose son ripiene,
55 non può da sua natura esser possente
tanto, che suo Principio non discerna
molto di là da quel che l' è parvente.
58 Però ne la giustiçia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com' occhio per lo mar, dentro s' interna;
61 che ben che da la proda veggia il fondo,
in pelago nol vede, et non di meno
è lì, ma cela lui l' esser profondo.
64 Lume non è, se non vien dal sereno
che non si turba mai, ançi è tenèbra,
od ombra de la carne, o suo veleno.
67 Assai t' è mo aperta la latèbra
che t' ascondeva la giustiçia viva,
di che facèi question cotanto crebra;
70 chè tu dicevi: «Un uom nasce a la riva
de l' Indo, et quivi non è chi ragioni
di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
73 et tutti i suoi voleri et atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
sança peccato in vita o in sermoni.
76 Muore non batteççato et sança fede:
ov' è questa giustiçia che il condanna?
ov' è la colpa sua, se ei non crede?»
79 Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
per giudicar da lungi mille miglia
con la veduta corta d' una spanna?

82 Certo a colui che meco s' assottiglia,
se la Scrittura sopra voi non fosse,
da dubitar sarebbe a maraviglia.
85 O terreni animali, o menti grosse!
la prima Volontà, ch' è per sè buona,
da sè, che è Sommo Ben, mai non si mosse.
88 Cotanto è giusto, quanto a Lei consuona;
nullo creato bene a sè La tira,
ma Essa, radiando, lui cagiona.»
91 Quale sovr' esso il nido si rigira,
poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
et come quel ch' è pasto, la rimira;
94 cotal si fece, et sì levai li cigli,
la benedetta imagine, che l' ali
movea sospinta da tanti consigli.
97 Roteando cantava, et dicea: «Quali
son le mie note a te, che non le intendi,
tal è il giudicio eterno a voi mortali.»
100 Poi si quetaro quei lucenti incendi
de lo Spirito Santo ancor nel segno
che fe' i Romani al mondo reverendi,
103 esso ricominciò: «A questo regno
non salì mai chi non credette in Cristo,
nè pria, nè poi ch' Ei si chiavasse al legno.
106 Ma vedi, molti gridan Cristo, Cristo,
che saranno in giudicio assai men *prope*
a Lui, che tal che non conosce Cristo;
109 et tai Cristiani dannerà l' Etiòpe,
quando si partiranno i due collegi,
l' uno in eterno ricco et l' altro inòpe.

112 Che potran dir li Persi a' vostri regi,
come vedranno quel volume aperto,
nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi?
115 Lì si vedrà, tra l' opere d' Alberto,
quella che tosto moverà la penna,
per che il regno di Praga fia diserto;
118 lì si vedrà il duol che sovra Senna
induce, falseggiando la moneta,
quei che morrà di colpo di cotenna;
121 lì si vedrà la superbia ch' asseta,
che fa lo Scotto et l' Inghilese folle,
sì che non può soffrir dentro a sua meta.
124 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
di quel di Spagna et di quel di Buemme,
che mai valor non conobbe, nè volle.
127 Vedrassi al Ciotto di Jerusalemme
segnata con un' I la sua bontate,
quando il contrario segnerà un' emme.
130 Vedrassi l' avariçia et la viltate
di quel che guarda l' isola del foco,
dove Anchise finìo la lunga etate;
133 et a dare ad intender quanto è poco,
la sua scrittura fien lettere moççe,
che noteranno molto in parvo loco.
136 Et parranno a ciascun l' opere soççe
del barba et del fratel, che tanto egregia
naçione et due corone han fatte boççe.
139 Et quel di Portogallo et di Norvegia
lì si conosceranno, et quel di Rascia
che mal ha visto il conio di Vinegia.

142 O beata Ungaria, se non si lascia
più malmenare! Et beata Navarra,
se s' armasse del monte che la fascia!
145 Et creder dee ciascun che già, per arra
di questo, Nicosìa et Famagosta
per la lor bestia si lamenti et garra,
148 che dal fianco de l' altre non si scosta.»

Canto ventesimo, nel qual ancora suona nel becco de l'aquila certe parole per le quali apprende di conoscere alcuno di quelli spiriti de li quali quella aquila è composta.

CANTO VENTESIMO

Quando colui che tutto il mondo alluma
de l' emisperio nostro sì discende,
che il giorno d' ogni parte si consuma,
4 lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
subitamente si rifà parvente
per molte luci, in che una risplende.
7 Et quest' atto del ciel mi venne a mente,
come il segno del mondo et de' suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente;
10 però che tutte quelle vive luci,
vie più lucendo, cominciaron canti
da mia memoria labili et caduci.
13 O dolce amor che di riso t' ammanti,
quanto parevi ardente in quei flailli,
ch' avieno spirto sol di pensier santi!
16 Poscia che i cari et lucidi lapilli,
ond' io vidi ingemmato il sesto lume,
poser silençio a li angelici squilli,
19 udir mi parve un mormorar di fiume,
che scende chiaro giù di pietra in pietra,
mostrando l' ubertà del suo cacume.

22 Et come suono al collo de la cetra
prende sua forma, et sì come al pertugio
de la sampogna vento che penètra;
25 così, rimosso d' aspettare indugio,
quel mormorar de l' aquila salissi
su per lo collo, come fosse bugio.
28 Fecesi voce quivi, et quindi uscissi
per lo suo becco in forma di parole,
quali aspettava il cuore ov' io le scrissi.
31 «La parte in me che vede, et pate il sole
ne l' aquile mortali,» incominciommi,
«or fisamente riguardar si vuole,
34 perchè de' fochi ond' io figura fommi,
quelli onde l' occhio in testa mi scintilla,
e' di tutti i lor gradi son li sommi.
37 Colui che luce in meçço per pupilla,
fu il cantor de lo Spirito Santo,
che l' arca traslatò di villa in villa.
40 Ora conosce il merto del suo canto,
in quanto effetto fu del suo consiglio,
per lo remunerar ch' è altrettanto.
43 Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,
colui che più al becco mi s' accosta,
la vedovella consolò del figlio.
46 Ora conosce quanto caro costa
non seguir Cristo, per l' esperiença
di questa dolce vita et de l' opposta.
49 Et quel che segue in la circonferença
di che ragiono, per l' arco superno,
morte indugiò per vera penitença.

52 Ora conosce che il giudicio eterno
non si trasmuta, quando degno preco
fa crastino là giù de l' odierno.
55 L' altro che segue, con le leggi et meco,
sotto buona intençion che fe' mal frutto,
per cedere al Pastor, si fece greco:
58 ora conosce come il mal dedutto
dal suo bene operar non li è nocivo,
avegna che sia il mondo indi distrutto.
61 Et quel che vedi ne l' arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
che piange Carlo et Federigo vivo:
64 ora conosce come s' innamora
lo ciel del giusto rege, et al sembiante
del suo fulgore il fa vedere ancora.
67 Chi crederebbe giù nel mondo errante,
che Rifeo troiano in questo tondo
fosse la quinta de le luci sante?
70 Ora conosce assai di quel che il mondo
veder non può de la divina graçia,
benchè sua vista non discerna il fondo.»
73 Quale allodetta che in aere si spaçia
prima cantando, et poi tace, contenta
de l' ultima dolceçça che la saçia;
76 tal mi sembiò l' imago de la imprenta
de l' Eterno Piacere, al cui disìo
ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
79 Et avegna ch' io fossi al dubbiar mio
lì quasi vetro a lo color che il veste,
tempo aspettar tacendo non patìo;

82 ma de la bocca: «Che cose son queste?»
mi pinse con la força del suo peso;
per ch' io di corruscar vidi gran feste.
85 Poi appresso, con l' occhio più acceso,
lo benedetto segno mi rispose,
per non tenermi in ammirar sospeso:
88 «Io veggio che tu credi queste cose,
perch' io le dico, ma non vedi come;
sì che, se son credute, sono ascose.
91 Fai come quei che la cosa per nome
apprende ben; ma la sua quiditate
veder non può, se altri non la prome.
94 *Regnum coelorum* violença pate
da caldo amore et da viva sperança,
che vince la divina volontate;
97 non a guisa che l' uomo a l' uom sobrança,
ma vince lei, perchè vuole esser vinta,
et vinta, vince con sua beninança.
100 La prima vita del ciglio et la quinta
ti fa maravigliar, perchè ne vedi
la region de li angeli dipinta.
103 De' corpi suoi non uscîr, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
quel de' passuri, et quel de' passi piedi;
106 chè l' una de lo Inferno, u' non si riede
già mai a buon voler, tornò a l' ossa,
et ciò di viva spene fu mercede;
109 di viva spene, che mise la possa
ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
sì che potesse sua voglia esser mossa.

112 L' anima gloriosa onde si parla,
tornata ne la carne, in che fu poco,
credette in Lui che poteva aiutarla;
115 et credendo, s' accese in tanto foco
di vero amor, ch' a la morte seconda
fu degna di venire a questo gioco.
118 L' altra, per graçia che da sì profonda
fontana stilla, che mai creatura
non pinse l' occhio infino a la prim' onda,
121 tutto suo amor là giù pose a drittura;
per che di graçia in graçia Dio li aperse
l' occhio a la nostra redençion futura:
124 ond' ei credette in quella, et non sofferse
da indi il puçço più del paganesmo,
et riprendìene le genti perverse.
127 Quelle tre donne li fur per battesmo,
che tu vedesti da la destra rota,
dinançi al batteççar più d' un millesmo.
130 O predestinaçion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non veggion *tota!*
133 Et voi, mortali, tenetevi stretti
a guidicar; chè noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti li eletti;
136 et ènne dolce così fatto scemo,
perchè il ben nostro in questo ben s' affina,
che quel che vuole Iddio et noi volemo.»
139 Così da quella imagine divina,
per farmi chiara la mia corta vista,
data mi fu soave medicina.

142 Et come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guiçço de la corda,
in che più di piacer lo canto acquista;
145 sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
ch' io vidi le due luci benedette,
pur come batter d' occhi si concorda,
148 con le parole muover le fiammette.

Canto ventesimoprimo, nel qual si monta ne la stella di Saturno che è il settimo pianeta. Et qui comincia la settima parte et come Piero Damiano solve alcune questioni.

CANTO VENTESIMOPRIMO

Già eran li occhi miei rifissi al volto
de la mia donna, et l' animo con essi,
et da ogni altro intento s' era tolto.
4 Et quella non ridea; ma: «S' io ridessi,»
incominciò, «tu ti faresti quale
fu Semelè, quando di cener fêssi;
7 chè la belleçça mia, che per le scale
de l' eterno palaçço più s' accende,
com' hai veduto, quanto più si sale,
10 se non si temperasse, tanto splende,
che il tuo mortal potere al suo fulgore
sarebbe fronda che tuono scoscende.
13 Noi sem levati al settimo splendore,
che sotto il petto del Leone ardente
raggia mo misto giù del suo valore.
16 Ficca diretro a li occhi tuoi la mente,
et fa' di quelli specchi a la figura
che in questo specchio ti sarà parvente.»
19 Chi sapesse qual era la pastura
del viso mio ne l' aspetto beato,
quand' io mi trasmutai ad altra cura,

22 conoscerebbe quanto m' era a grato
ubbidire a la mia celeste scorta,
contra pesando l' un con l' altro lato.
25 Dentro al cristallo che il vocabol porta,
cerchiando il mondo, del suo chiaro duce,
sotto cui giacque ogni maliçia morta,
28 di color d' oro in che raggio traluce,
vid' io uno scaleo eretto in suso
tanto, che nol seguiva la mia luce.
31 Vidi anco per li gradi scender giuso
tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume
che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
34 Et come per lo natural costume,
le pole insieme, al cominciar del giorno,
si muovono a scaldar le fredde piume;
37 poi altre vanno via sança ritorno,
altre rivolgon sè onde son mosse,
et altre roteando fan soggiorno;
40 tal modo parve a me che quivi fosse
in quello sfavillar che insieme venne,
sì come in certo grado si percosse;
43 et quel che presso più ci si ritenne,
si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando:
«I' veggio ben l' amor che tu m' accenne.»
46 Ma quella, ond' io aspetto il come e 'l quando
del dire et del tacer, si sta; ond' io
contra il disìo fo ben ch' i' non domando:
49 per ch' ella, che vedeva il tacer mio
nel veder di Colui che tutto vede,
mi disse: «Solvi il tuo caldo disio.»

52 Et io incominciai: «La mia mercede
non mi fa degno de la tua risposta;
ma per colei che il chieder mi concede,
55 vita beata, che ti stai nascosta
dentro a la tua letiçia, fammi nota
la cagion che sì presso mi t' ha posta;
58 et di' perchè si tace in questa rota
la dolce sinfonia di Paradiso,
che giù per l' altre suona sì devota.»
61 «Tu hai l' udir mortal, sì come il viso,»
rispuose a me; «onde qui non si canta
per quel che Beatrice non ha riso.
64 Giù per li gradi de la scala santa
discesi tanto, sol per farti festa
col dire et con la luce che m' ammanta;
67 nè più amor mi fece esser più presta,
chè più et tanto amor quinci su ferve,
sì come il fiammeggiar ti manifesta;
70 ma l' alta carità, che ci fa serve
pronte al Consiglio che il mondo governa,
sorteggia qui, sì come tu osserve.»
73 «I' veggio ben,» diss' io, «sacra lucerna,
come libero amore in questa corte
basta a seguir la Provvidença Eterna;
76 ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte,
perchè predestinata fosti sola
a questo ufficio tra le tue consorte.»
79 Nè venni prima a l' ultima parola,
che del suo meçço fece il lume centro,
girando sè come veloce mola;

82 poi rispuose l' amor che v' era dentro:
«Luce divina sovra me s' appunta,
penetrando per questa ond' io m' inventro;
85 la cui virtù, col mio veder congiunta,
mi leva sovra me tanto, ch' io veggio
la Somma Essença de la quale è munta.
88 Quinci vien l' allegreçça ond' io fiammeggio;
perchè a la vista mia, quant' ella è chiara,
la chiarità de la fiamma pareggio.
91 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
quel Serafin che in Dio più l' occhio ha fisso,
a la domanda tua non satisfàra;
94 però che sì s' inoltra ne l' abisso
de l' eterno statuto quel che chiedi,
che da ogni creata vista è scisso.
97 Et al mondo mortal, quando tu riedi,
questo rapporta, sì che non presuma
a tanto segno più mover li piedi.
100 La mente che qui luce, in terra fuma;
onde riguarda come può là giùe
quel che non puote, perchè il ciel l' assuma.»
103 Sì mi prescrisser le parole sue,
ch' io lasciai la questione, et mi ritrassi
a domandarla umilmente chi fue.
106 «Tra due liti d' Italia surgon sassi,
et non molto distanti a la tua patria,
tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
109 et fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suol esser disposto a sola latria.»

112 Così ricominciommi il terço sermo;
et poi continuando disse: «Quivi
al servigio di Dio mi fei sì fermo,
115 che pur con cibi di liquor d' ulivi,
lievemente passava caldi et gieli,
contento ne' pensier contemplativi.
118 Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente; et ora è fatto yano,
sì che tosto convien che si riveli.
121 In quel loco fu' io Pietro Damiano
et Pietro Peccator fu ne la casa
di Nostra Donna in sul lito Adriano.
124 Poca vita mortal m' era rimasa,
quand' i' fui chiesto et tratto a quel cappello,
che pur di male in peggio si travasa.
127 Venne Cephas, et venne il gran vasello
de lo Spirito Santo, magri et scalçi,
prendendo il cibo di qualunque ostello.
130 Or voglion quinci et quindi chi rincalçi,
li moderni pastori, et chi li meni,
tanto son gravi, et chi di retro li alçi.
133 Cuopron de' manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott' una pelle;
o patiença, che tanto sostieni!»
136 A questa voce vid' io più fiammelle
di grado in grado scendere et girarsi,
et ogni giro le facea più belle.
139 D' intorno a questa vennero, et fermârsi,
et fêro un grido di sì alto suono,
che non potrebbe qui assimigliarsi;
142 nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

Canto ventesimosecondo, ove tratta di quelli medesimi che nel precedente Canto, qui sotto il titolo di Santo Maccario et di San Romoaldo et infine dipinge il mondo et la sua piccoleçça et le cose mondane, ripetendo et mostrando tutti li pianeti per li quali è entrato et entra con Beatrice nel segno di Gemini et qui si prende l'ottava parte di questa terça cantica.

CANTO VENTESIMOSECONDO

Oppresso di stupore a la mia guida
mi volsi, come parvol che ricorre
sempre colà dove più si confida;
4 et quella, come madre che soccorre
subito al figlio pallido et anelo
con la sua voce, che il suol ben disporre,
7 mi disse: «Non sai tu che se' in cielo?
et non sai tu che il cielo è tutto santo,
et ciò che ci si fa, vien da buon çelo?
10 Come t' avrebbe trasmutato il canto,
et io ridendo, mo pensar lo puoi,
poscia che il grido t' ha mosso cotanto;
13 nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi,
già ti sarebbe nota la vendetta
che tu vedrai innançi che tu muoi.
16 La spada di qua su non taglia in fretta,
nè tardo, ma' che al parer di colui,
che disiando o temendo l' aspetta.
19 Ma rivolgiti omai inverso altrui;
ch' assai illustri spiriti vedrai,
se, com' io dico, l' aspetto ridui.»

22 Com' a lei piacque, li occhi diriççai;
et vidi cento sperule, che insieme
più s' abbellivan con mutui rai.
25 Io stava come quei che in sè ripreme
la punta del disìo, et non s' attenta
di domandar, sì del troppo si teme.
28 Et la maggiore et la più luculenta
di quelle margarite innançi fêssi,
per far di sè la mia voglia contenta.
31 Poi dentro a lei udi': «Se tu vedessi,
com' io, la carità che tra noi arde,
li tuoi concetti sarebbero espressi;
34 ma perchè tu aspettando non tarde
a l' alto fine, io ti farò risposta
pure al pensier di che sì ti riguarde.
37 Quel monte a cui Cassino è ne la costa,
fu frequentato già in su la cima
da la gente ingannata et mal disposta.
40 Et quel son io, che su vi portai prima
lo nome di Colui, che in terra addusse
la verità che tanto ci sublima;
43 et tanta graçia sovra me rilusse,
ch' io ritrassi le ville circostanti
da l' empio culto che il mondo sedusse.
46 Questi altri fochi tutti contemplanti
uomini furo, accesi di quel caldo
che fa nascer li fiori et frutti santi.
49 Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
qui son li frati miei che dentro a' chiostri
fermâr li piedi et tenner lo cor saldo.»

52 Et io a lui: «L' affetto che dimostri
meco parlando, et la buona sembiança
ch' io veggio et noto in tutti li ardor vostri,
55 così m' ha dilatata mia fidança,
come il sol fa la rosa, quando aperta
tanto divien, quant' ell' ha di possança.
58 Però ti priego; et tu, padre, m' accerta
s' io posso prender tanta graçia, ch' io
ti veggia con imagine scoverta.»
61 Ond' elli: «Frate, il tuo alto disìo
s' adempierà in su l' ultima spera,
ove s' adempion tutti li altri e 'l mio.
64 Ivi è perfetta, matura et intera
ciascuna disiança; in quella sola
è ogni parte là dove sempr' era;
67 perchè non è in loco, et non s' impola,
et nostra scala infino ad essa varca;
onde così dal viso ti s' invola.
70 Infin là su la vide il patriarca
Jacob porgere la superna parte,
quando li apparve d' angeli sì carca;
73 ma per salirla, mo nessun diparte
da terra i piedi, et la regola mia
rimasa è per danno de le carte.
76 Le mura che soleano esser badìa,
fatte sono spelonche, et le cocolle
sacca son piene di farina ria.
79 Ma grave usura tanto non si tolle
contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
che fa il cor dei monaci sì folle;

82 chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
è de la gente che per Dio domanda;
non di parenti, nè d' altro più brutto.
85 La carne dei mortali è tanto blanda,
che giù non basta buon cominciamento
dal nascer de la quercia al far la ghianda.
88 Pier cominciò sanç' oro et sança argento,
et io con oraçioni et con digiuno,
et Francesco umilmente il suo convento.
91 Et se guardi il principio di ciascuno,
poscia riguardi là dov' è trascorso,
tu vederai del bianco fatto bruno.
94 Veramente Giordan vòlto retrorso
più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
mirabile a veder, che qui il soccorso.»
97 Così mi disse, et indi si ricolse
al suo collegio, e 'l collegio si strinse;
poi, come turbo, tutto in su s' accolse.
100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
con un sol cenno su per quella scala,
sì sua virtù la mia natura vinse;
103 nè mai qua giù, dove si monta et cala
naturalmente, fu sì ratto moto,
ch' agguagliar si potesse a la mia ala.
106 S' io torni mai, lettore, a quel devoto
trionfo, per lo quale io piango spesso
le mie peccata, e 'l petto mi percuoto;
109 tu non avresti in tanto tratto et messo
nel foco il dito, in quanto io vidi il segno
che segue il Tauro, et fui dentro da esso.

112 O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal quale io riconosco
tutto, qual che si sia, lo mio ingegno!
115 Con voi nasceva et s' ascondeva vosco
colui ch' è padre d' ogni mortal vita,
quand' io senti' da prima l' aere tosco;
118 et poi quando mi fu graçia largita
d' entrar ne l' alta rota che vi gira,
la vostra region mi fu sortita.
121 A voi devotamente ora sospira
l' anima mia per acquistar virtute
al passo forte che a sè la tira.
124 «Tu se' sì presso a l' ultima salute,»
cominciò Beatrice, «che tu dèi
aver le luci tue chiare et agute.
127 Et però, prima che tu più t' inlei,
rimira in giù, et vedi quanto mondo
sotto li piedi già esser ti fei;
130 sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo
s' appresenti a la turba trionfante,
che lieta vien per questo etera tondo.»
133 Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, et vidi questo globo
tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante;
136 et quel consiglio per migliore approbo
che l' ha per meno; et chi ad altro pensa,
chiamar si puote veramente probo.
139 Vidi la figlia di Latona incensa
sança quell' ombra che mi fu cagione
per che già la credetti rara et densa.

142 L' aspetto del tuo nato, Iperione,
quivi sostenni; et vidi com' si move
circa et vicino a lui Maia et Dione.
145 Quindi m' apparve il temperar di Giove
tra il padre e 'l figlio; et quindi mi fu chiaro
il variar che fanno di lor dove.
148 Et tutti et sette mi si dimostraro
quanto son grandi, et quanto son veloci,
et come sono in distante riparo.
151 L' aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom' io con li eterni Gemelli,
tutta m' apparve da' colli a le foci;
154 poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

Canto ventesimoterço, come l'autore vide la Beata Vergine Maria et li abitatori de la celestiale corte, de la quale mirabilmente favella in questo canto et qui si prende la nona parte di questa terça cantica.

CANTO VENTESIMOTERÇO

Come l' augello, intra l' amate fronde,
posato al nido de' suoi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde,
4 che per veder li aspetti disiati,
et per trovar lo cibo onde li pasca,
in che i gravi labor li sono aggrati,
7 previene il tempo in su l' aperta frasca,
et con ardente affetto il sole aspetta,
fiso guardando, pur che l' alba nasca;
10 così la donna mia si stava eretta
et attenta, rivolta inver la plaga
sotto la quale il sol mostra men fretta:
13 sì che, veggendola io sospesa et vaga,
fecimi quale è quei, che disiando
altro vorrìa, et sperando s' appaga.
16 Ma poco fu tra uno et altro quando,
del mio attender, dico, et del vedere
lo ciel venir più et più rischiarando.
19 Et Beatrice disse: «Ecco le schiere
del trionfo di Cristo, et tutto il frutto
ricolto del girar di queste spere.»

22 Pareami che il suo viso ardesse tutto,
et li occhi avea di letiçia sì pieni,
che passar mi convien sança costrutto.
25 Quale nei plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
che dipingono il ciel per tutti i seni;
28 vid' io, sopra migliaia di lucerne,
un Sol che tutte quante l' accendea,
come fa il nostro le viste superne;
31 et per la viva luce trasparea
la Lucente Sustançia tanto chiara
nel viso mio, che non la sostenea.
34 O Beatrice, dolce guida et cara!
Ella mi disse: «Quel che ti sobrança
è virtù da cui nulla si ripara.
37 Quivi è la Sapiença et la Possança
ch' aprì le strade intra il cielo et la terra,
onde fu già sì lunga disiança.»
40 Come foco di nube si disserra
per dilatarsi sì, che non vi cape,
et fuor di sua natura in giù s' atterra;
43 la mente mia così, tra quelle dape
fatta più grande, di sè stessa uscìo,
et che si fêsse, rimembrar non sape.
46 «Apri li occhi et riguarda qual son io;
tu hai vedute cose, che possente
se' fatto a sostener lo riso mio.»
49 Io era come quei che si risente
di vision oblita et che s' ingegna
indarno di ridurlasi a la mente,

52 quando io udi' questa profferta, degna
di tanto grado, che mai non si estingue
del libro che il preterito rassegna.
55 Se mo sonasser tutte quelle lingue
che Polinnia con le suore fêro
del latte lor dolcissimo più pingue,
58 per aiutarmi, al millesmo del vero
non si verrìa, cantando il santo riso,
et quanto il santo aspetto facea mero.
61 Et così, figurando il Paradiso,
convien saltar lo sacrato poema,
come chi trova suo cammin reciso.
64 Ma chi pensasse il ponderoso tema,
et l' omero mortal che se ne carca,
nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
67 Non è pileggio da picciola barca
quel che fendendo va l' ardita prora,
nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.
70 «Perchè la faccia mia sì t' innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo s' infiora?
73 Quivi è la rosa in che il Verbo Divino
carne si fece; quivi son li gigli,
al cui odor si prese il buon cammino.»
76 Così Beatrice; et io, ch' a' suoi consigli
tutto era pronto, ancora mi rendei
a la battaglia dei debili cigli.
79 Come a raggio di sol che puro mei
per fratta nube, già prato di fiori
vider, coverti d' ombra, li occhi miei;

82 vid' io così più turbe di splendori
fulgorati di su di raggi ardenti,
sança veder principio di fulgori.
85 O benigna Virtù che sì l' imprenti,
su t' esaltasti, per largirmi loco
a li occhi lì che non eran possenti.
88 Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
et mane et sera, tutto mi ristrinse
l' animo ad avvisar lo maggior foco.
91 Et come ambo le luci mi dipinse
il quale e 'l quanto de la viva stella,
che là su vince, come qua giù vinse,
94 per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
et cinsela, et girossi intorno ad ella.
97 Qualunque melodia più dolce suona
qua giù, et più a sè l' anima tira,
parrebbe nube che squarciata tuona,
100 comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel çaffiro,
del quale il ciel più chiaro s' inçaffira.
103 «I' sono amore angelico, che giro
l' alta letiçia che spira del ventre
che fu albergo del nostro Disiro;
106 et girerommi, Donna del ciel, mentre
che seguirai tuo Figlio, et farai dia
più la spera suprema, perchè li entre.»
109 Così la circulata melodìa
si sigillava; et tutti li altri lumi
facean sonar lo nome di Maria.

112 Lo real manto di tutti i volumi
del mondo, che più ferve et più s' avviva
ne l' alito di Dio et nei costumi,
115 avea sovra di noi l' interna riva
tanto distante, che la sua parvença,
là dov' io era, ancor non m' appariva:
118 però non ebber li occhi miei potença
di seguitar la coronata fiamma,
che si levò appresso sua semença.
121 Et come fantolin, che in ver la mamma
tende le braccia poi che il latte prese,
per l' animo che infin di fuor s' infiamma;
124 ciascun di quei candori in su si stese
con la sua fiamma sì, che l' alto affetto
ch' elli aveano a Maria, mi fu palese.
127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce,
che mai da me non si partì il diletto.
130 Oh, quanta è l' ubertà che si soffolce
in quell' arche ricchissime, che foro
a seminar qua giù buone bobolce!
133 Quivi si vive et gode del tesoro
che s' acquistò piangendo ne l' esilio
di Babilon, dove si lasciò l' oro.
136 Quivi trionfa, sotto l' alto Filio
di Dio et di Maria, di sua vittoria,
et con l' antico et col nuovo concilio,
139 colui che tien le chiavi di tal gloria.

52 «Di'», buon cristiano, fàtti manifesto:
fede che è?» Ond' io levai la fronte
in quella luce onde spirava questo;
55 poi mi volsi a Beatrice, et essa pronte
sembiançe femmi, perch' io spandessi
l' acqua di fuor del mio interno fonte.
58 «La graçia che mi dà ch' io mi confessi»,
comincia' io, «da l' alto primipilo,
faccia li miei concetti bene espressi.»
61 Et seguitai: «Come il verace stilo
ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
che mise Roma teco nel buon filo,
64 fede è sustançia di cose sperate,
et argomento de le non parventi;
et questa pare a me sua quiditate.»
67 Allora udii: «Dirittamente senti,
se bene intendi, per che la ripose
tra le sustançie, et poi tra li argomenti.»
70 Et io appresso: «Le profonde cose
che mi largiscon qui la lor parvença,
a li occhi di là giù son sì ascose,
73 che l' esser loro v' è in sola credença,
sopra la qual si fonda l' alta spene,
et però di sustançia prende intença.
76 Et da questa credença ci conviene
sillogiççar sança avere altra vista;
però intença di argomento tiene.»
79 Allora udii: «Se quantunque s' acquista
giù per dottrina, fosse così inteso,
non gli avrìa loco ingegno di sofista.»

82 Così spirò da quell' amore acceso;
indi soggiunse: «Assai bene è trascorsa
d' esta moneta già la lega e 'l peso;
85 ma dimmi se tu l' hai ne la tua borsa.»
Ond' io: «Sì, ho sì lucida et sì tonda,
che nel suo conio nulla mi s' inforsa.»
88 Appresso uscì de la luce profonda
che lì splendeva: «Questa cara gioia,
sovra la quale ogni virtù si fonda,
91 onde ti venne?» Et io: «La larga ploia
de lo Spirito Santo, ch' è diffusa
in su le vecchie e in su le nuove cuoia,
94 è sillogismo che la m' ha conchiusa
acutamente sì, che, verso d' ella
ogni dimostraçion mi pare ottusa.»
97 Io udii poi: «L' antica et la novella
proposiçion che così ti conchiude,
perchè l' hai tu per divina favella?»
100 Et io: «La prova che il ver mi dischiude,
son l' opere seguite, a che natura
non scaldò ferro mai, nè battè ancude.»
103 Risposto fummi: «Di': chi t' assicura
che quell' opere fosser? Quel medesmo
che vuol provarsi, non altri, il ti giura.»
106 «Se il mondo si rivolse al Cristianesmo»
diss' io, «sança miracoli, quest' uno
è tal, che li altri non sono il centesmo;
109 chè tu entrasti povero et digiuno
in campo a seminar la buona pianta,
che fu già vite, et ora è fatta pruno.»

Canto ventesimoquarto, nel qual si tratta de la nona et ultima parte di questa ultima cantica, nel qual San Piero Apostolo, a preghiera di Beatrice, esamina l'autore sopra la fede cattolica.

CANTO VENTESIMOQUARTO

«O sodaliçio eletto a la gran cena
del benedetto Agnello, il qual vi ciba
sì, che la vostra voglia è sempre piena;
4 se per graçia di Dio questi preliba
di quel che cade de la vostra mensa,
prima che morte tempo li prescriba,
7 ponete mente a l' affeçione immensa,
et roratelo alquanto: voi bevete
sempre del fonte onde vien quel ch' ei pensa.»
10 Così Beatrice; et quelle anime liete
si fêro spere sopra fissi poli,
fiammando forte a guisa di comete.
13 Et come cerchi in tempra d' oriuoli
si giran sì, che il primo, a chi pon mente,
quieto pare, et l' ultimo che voli;
16 così quelle carole differente-
mente dançando, de la sua ricchesça
mi si facean stimar veloci et lente.
19 Di quella ch' io notai di più bellesça
vid' io uscire un foco sì felice,
che nullo vi lasciò di più chiaresça;

22 et tre fiate intorno di Beatrice
si volse con un canto tanto divo,
che la mia fantasia nol mi ridice;
25 però salta la penna et non lo scrivo;
chè l' imagine nostra a cotai pieghe,
non che il parlare, è troppo color vivo.
28 «O santa suora mia, che sì ne prieghe
devota, per lo tuo ardente affetto
da quella bella spera mi disleghe.»
31 Poscia, fermato, il foco benedetto
a la mia donna diriççò lo spiro,
che favellò così com' io ho detto.
34 Et ella: «O luce eterna del gran viro
a cui nostro Signor lasciò le chiavi,
ch' Ei portò giù, di questo gaudio miro;
37 tenta costui dei punti lievi et gravi,
come ti piace, intorno de la fede,
per la qual tu su per lo mare andavi.
40 S' elli ama bene, et bene spera, et crede,
non t' è occulto, perchè il viso hai quivi,
dove ogni cosa dipinta si vede;
43 ma perchè questo regno ha fatto civi
per la verace fede, a gloriarla,
di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.»
46 Sì come il baccellier s' arma et non parla,
fin che il maestro la question propone,
per approvarla, et non per terminarla;
49 così m' armava io d' ogni ragione,
mentre ch' ella dicea, per esser presto
a tal querente et a tal professione.

Canto ventesimoquinto, come l'autore parla con Beatrice et con Santo Jacopo Maggiore sopra certe questioni de le quali Santo Jacopo solve la prima.

CANTO VENTESIMOQUINTO

Se mai continga che il poema sacro,
al quale ha posto mano et cielo et terra,
sì che m' ha fatto per più anni macro,
4 vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov' io dormii agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;
7 con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta; et in sul fonte
del mio battesmo prenderò il cappello;
10 però che ne la fede, che fa conte
l' anime a Dio, quivi entra' io, et poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
13 Indi si mosse un lume verso noi
di quella spera ond' uscì la primiçia
che lasciò Cristo de' vicari suoi;
16 et la mia donna, piena di letiçia
mi disse: «Mira, mira; ecco il Barone,
per cui là giù si visita Galiçia.»
19 Sì come quando il colombo si pone
presso al compagno, et l' uno a l' altro pande,
girando et mormorando, l' affeçione;

22 così vid' io l' un da l' altro grande
principe glorioso essere accolto,
laudando il cibo che là su li prande.
25 Ma poi che il gratular si fu assolto,
tacito *coram me* ciascun s' affisse,
ignito sì, che vinceva il mio volto.
28 Ridendo allora Beatrice disse:
«Inclita vita, per cui la largheçça
de la nostra basilica si scrisse,
31 fa' risonar la spene in questa alteçça:
tu sai che tante fiate la figuri
quante Gesù ai tre fe' più chiareçça.»
34 «Leva la testa, et fa' che t' assicuri;
chè ciò che vien qua su dal mortal mondo,
convien ch' ai nostri raggi si maturi.»
37 Questo conforto dal foco secondo
mi venne; ond' io levai li occhi ai monti,
che l' incurvaron pria col troppo pondo.
40 «Poi che per graçia vuol che tu t' affronti
lo nostro Imperadore, ançi la morte,
ne l' aula più segreta co' suoi conti;
43 sì che, veduto il ver di questa corte,
la spene che là giù bene innamora,
in te et in altrui di ciò conforte;
46 di' quel che ell' è, et come se ne infiora
la mente tua, et di' onde a te venne.»
Così seguì 'l secondo lume ancora.
49 Et quella pia, che guidò le penne
de le mie ali a così alto volo,
a la risposta così mi prevenne:

52 «La Chiesa militante alcun figliuolo
non ha con più sperança, com' è scritto
nel Sol che raggia tutto nostro stuolo;
55 però li è conceduto che d' Egitto
vegna in Jerusalemme per vedere,
ançi che il militar li sia prescritto.
58 Li altri due punti, che non per sapere
son domandati, ma perch' ei rapporti
quanto questa virtù t' è in piacere,
61 a lui lasc' io, chè non li saran forti,
nè di iattança, et elli a ciò risponda,
et la graçia di Dio ciò li comporti.»
64 Come discente ch' a dottor seconda
pronto et libente in quel ch' elli è esperto,
perchè la sua bontà si disasconda;
67 «Spene» diss' io, «è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
graçia divina et precedente merto.
70 Da molte stelle mi vien questa luce;
ma quei la distillò nel mio cor pria,
che fu sommo cantor del Sommo Duce.
73 «Sperino in te» ne la sua teodìa
dice, «color che sanno il nome tuo:»
et chi nol sa, s' elli ha la fede mia?
76 Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
ne l' epistola poi; sì ch' io son pieno,
et in altrui vostra pioggia replùo.»
79 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
di quello incendio tremolava un lampo
subito et spesso, a guisa di baleno.

82 Indi spirò: «L' amore ond' io avvampo
ancor ver la virtù, che mi seguette
infin la palma et a l' uscir del campo,
85 vuol ch' io respiri a te che ti dilette
di lei; et èmmi a grato che tu diche
quello che la sperança ti promette.»
88 Et io: «Le nuove et le scritture antiche
pongono il segno, et esso lo mi addita,
de l' anime che Dio s' ha fatte amiche.
91 Dice Isaia che ciascuna vestita
ne la sua terra fia di doppia vesta;
et la sua terra è questa dolce vita:
94 e 'l tuo fratello assai vie più digesta,
là dove tratta de le bianche stole,
questa rivelaçion ci manifesta.»
97 Et prima, appresso al fin d' este parole,
Sperent in te di sopra noi s' udì,
a che risposer tutte le carole;
100 poscia tra esse un lume si schiarì
sì, che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
l' inverno avrebbe un mese d' un sol dì.
103 Et come surge et va et entra in ballo
vergine lieta, sol per fare onore
a la noviçia et non per alcun fallo;
106 così vid' io lo schiarato splendore
venire ai due, che si volgeano a rota,
qual convenìasi al loro ardente amore.
109 Misesi lì nel canto et ne la nota;
et la mia donna in lor tenne l' aspetto,
pur come sposa tacita et immota.

112 «Questi è colui che giacque sovra il petto
del nostro Pellicano; et questi fue
d' in su la croce al grande officio eletto.»
115 La donna mia così; nè però piùe
mosser la vista sua di stare attenta
poscia, che prima, le parole sue.
118 Quale è colui ch' adocchia, et s' argomenta
di vedere eclissar lo sole un poco,
che, per veder, non vedente diventa;
121 tal mi fec' io a quell' ultimo foco,
mentre che detto fu: «Perchè t' abbagli
per veder cosa che qui non ha loco?
124 In terra è terra il mio corpo, et saràgli
tanto con li altri, che il numero nostro
con l' eterno proposito s' agguagli.
127 Con le due stole nel beato chiostro
son le due Luci sole che saliro;
et questo apporterai nel mondo vostro.»
130 A questa voce l' infiammato giro
si quietò con esso il dolce mischio,
che si facea del suon del trino spiro,
133 sì come, per cessar fatica o rischio,
li remi, pria ne l' acqua ripercossi,
tutti si posan al sonar d' un fischio.
136 Ahi, quanto ne la mente mi commossi,
quando mi volsi per veder Beatrice,
per non poter vedere, ben che io fossi
139 presso di lei et nel mondo felice!

Canto ventesimosesto, ove l'autore ne conforta seguitare lo ineffabile Amore et dove truova Adamo nostro primo padre dicente a lui il tempo de la sua felicitade et infelicitade.

CANTO VENTESIMOSESTO

Mentr' io dubbiava per lo lume spento,
de la fulgida fiamma che lo spense,
uscì uno spiro che mi fece attento,
4 dicendo: «Intanto che tu ti risense
de la vista che hai in me consunta,
ben è che ragionando la compense.
7 Comincia dunque; et di' ove s' appunta
l' anima tua, et fa' ragion che sia
la vista in te smarrita et non defunta;
10 perchè la donna che per questa dia
region ti conduce, ha ne lo sguardo
la virtù ch' ebbe la man d' Ananìa.»
13 Io dissi: «Al suo piacere et tosto et tardo
vegna rimedio a li occhi, che fur porte,
quand' ella entrò col foco ond'io sempr' ardo.
16 Lo Ben che fa contenta questa corte,
Alfa et Omega è di quanta scrittura
mi legge amore, o lievemente o forte.»
19 Quella medesma voce, che paura
tolta m' avea del sùbito abbarbaglio,
di ragionare ancor mi mise in cura;

22 et disse: «Certo a più angusto vaglio
ti conviene schiarar; dicer convienti
chi driççò l' arco tuo a tal berçaglio.»
25 Et io: «Per filosofici argomenti,
et per autorità che quinci scende,
cotale amor convien che in me s' imprenti;
28 chè il bene, in quanto ben, come s' intende,
così accende amore, et tanto maggio,
quanto più di bontate in sè comprende.
31 Dunque a l' Essença, ov' è tanto avvantaggio,
che ciascun ben che fuor di lei si trova,
altro non è ch' un lume di suo raggio,
34 più che in altra convien che si mova
la mente, amando, di ciascun che cerne
lo vero in che si fonda questa prova.
37 Tal vero a lo intelletto mio sterne
colui che mi dimostra il primo Amore
di tutte le sustançie sempiterne;
40 sternel la voce del verace Autore,
che dice a Moisè, di sè parlando:
«Io ti farò vedere ogni valore.»
43 Sternilmi tu ancora, cominciando
l' alto preconio, che grida l' arcano
di qui là giù sovra ogni altro bando.»
46 Et io udi': «Per intelletto umano
et per autoritadi a lui concorde
de' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
49 Ma di' ancor se tu senti altre corde
tirarti verso Lui; sì che tu suone
con quanti denti questo amor ti morde.»

52 Non fu latente la santa intençione
de l' aquila di Cristo, ançi m' accorsi
dove volea menar mia professione;
55 però ricominciai: «Tutti quei morsi,
che posson far lo cor volger a Dio,
a la mia caritate son concorsi;
58 chè l' essere del mondo, et l' esser mio,
la morte ch' Ei sostenne perch' io viva,
et quel che spera ogni fedel com' io,
61 con la predetta conoscença viva,
tratto m' hanno del mar de l' amor torto,
et del diritto m' han posto a la riva.
64 Le fronde onde s' infronda tutto l' orto
de l' Ortolano Eterno, am' io cotanto,
quanto da Lui a lor di bene è pôrto.»
67 Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
risonò per lo cielo; et la mia donna
dicea con li altri: «Santo, Santo, Santo.»
70 Et come a lume acuto si dissonna
per lo spirto visivo che ricorre
a lo splendor che va di gonna in gonna,
73 et lo svegliato ciò che vede, abborre,
sì nescia è la sua sùbita vigilia,
fin che la stimativa nol soccorre;
76 così de li occhi miei ogni quisquilia
fugò Beatrice col raggio de' suoi,
che rifulgean più di mille milia:
79 onde me' che dinançi vidi poi,
et quasi stupefatto, domandai
d' un quarto lume ch' io vidi con noi.

82 Et la mia donna: «Dentro da que' rai
vagheggia il suo Fattor l' anima prima,
che la Prima Virtù creasse mai.»
85 Come la fronda, che flette la cima
nel transito del vento, et poi si leva
per la propria virtù che la sublima,
88 fec' io in tanto, in quanto ella diceva,
stupendo; et poi mi rifece sicuro
un disìo di parlare, ond' io ardeva;
91 et cominciai: «O pomo, che maturo
solo prodotto fosti, o padre antico,
a cui ciascuna sposa è figlia et nuro,
94 devoto quanto posso, a te supplìco
perchè mi parli; tu vedi mia voglia,
et per udirti tosto non la dico.»
97 Tal volta un animal coverto broglia
sì, che l' affetto convien che si paia
per lo seguir che face a lui l' invoglia;
100 et similmente l' anima primaia
mi facea trasparer per la coverta
quant' ella a compiacermi venìa gaia.
103 Indi spirò: «Sanç' essermi profferta
da te, la voglia tua discerno meglio
che tu qualunque cosa t' è più certa;
106 perch' io la veggio nel verace Speglio
che fa di Sè pareglio a l' altre cose,
et nulla face Lui di sè pareglio.
109 Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
ne l' eccelso giardino, ove costei
a così lunga scala ti dispose,

112 et quanto fu diletto a li occhi miei,
et la propria cagion del gran disdegno,
et l' idioma ch' usai et ch' io fei.
115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno
fu per sè la cagion di tanto esilio,
ma solamente il trapassar del segno.
118 Quivi onde mosse tua donna Virgilio,
quattromila trecento et due volumi
di sol desiderai questo concilio;
121 et vidi lui tornare a tutti i lumi
de la sua strada novecento trenta
fiate, mentre ch' io in terra fu'mi.
124 La lingua ch' io parlai, fu tutta spenta
innançi assai ch' a l' ovra inconsumabile
fosse la gente di Nembròt attenta;
127 chè nullo effetto mai raçionabile,
per lo piacere uman che rinnovella,
seguendo il cielo, sempre fu durabile.
130 Opera naturale è ch' uom favella;
ma, così o così, natura lascia
poi fare a voi, secondo che v' abbella.
133 Pria ch' io scendessi a l'infernale ambascia,
I s' appellava in terra il Sommo Bene,
onde vien la letiçia che mi fascia;
136 *El* si chiamò da poi; et ciò conviene,
chè l' uso de' mortali è come fronda
in ramo, che sen va et altra viene.
139 Nel monte che si leva più da l' onda,
fu' io, con vita pura et disonesta,
da la prim' ora a quella che seconda,
142 come il sol muta quadra, l' ora sesta.»

Canto ventesimosettimo, nel quale tratta come Santo Piero, proverbiando li suoi successori Papi, adempie l'animo de l'autore.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

«Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo»
cominciò «Gloria» tutto il Paradiso,
sì che m' inebbriava il dolce canto.
4 Ciò ch' io vedeva, mi sembiava un riso
de l' universo; per che mia ebbreçça
entrava per l' udire et per lo viso.
7 O gioia! o ineffabile allegreçça!
O vita intera d' amore et di pace!
O sança brama sicura riccheçça!
10 Dinançi a li occhi miei le quattro face
stavano accese, et quella che pria venne,
incominciò a farsi più vivace;
13 et tal ne la sembiança sua divenne,
qual diverrebbe Giove, s' elli et Marte
fossero augelli et cambiassersi penne.
16 La Provvidença, che quivi comparte
vice et officio, nel beato coro
silençio posto avea da ogni parte,
19 quand' io udi': «Se io mi trascoloro,
non ti maravigliar; chè, dicend' io,
vedrai trascolorar tutti costoro.

22 Quelli ch' usurpa in terra il loco mio,
il loco mio, il loco mio, che vaca
ne la presença del Figliuol di Dio,
25 fatto ha del cimitero mio cloaca
del sangue et de la puçça; onde il perverso
che cadde di qua su, là giù si placa.»
28 Di quel color che per lo sole avverso
nube dipinge da sera et da mane,
vid' io allora tutto il ciel cosperso.
31 Et come donna onesta che permane
di sè sicura, et per l' altrui fallança,
pure ascoltando, timida si fane;
34 così Beatrice trasmutò sembiança;
et tal eclissi credo che in ciel fue,
quando patì la suprema Possança.
37 Poi procedetter le parole sue
con voce tanto da sè trasmutata,
che la sembiança non si mutò piùe:
40 «Non fu la sposa di Cristo allevata
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
per essere ad acquisto d'oro usata;
43 ma per acquisto d' esto viver lieto,
et Sisto et Pio et Calisto et Urbano
sparser lo sangue dopo molto fleto.
46 Non fu nostra intençion ch' a destra mano
dei nostri successor parte sedesse,
parte da l' altra, del popol cristiano;
49 nè che le chiavi che mi fur concesse,
divenisser segnacolo in vessillo,
che contra i batteççati combattesse;

52 nè ch' io fossi figura di sigillo
ai privilegi venduti et mendaci,
ond' io sovente arrosso et disfavillo.
55 In vesta di pastor lupi rapaci
si veggion di qua su per tutti i paschi:
o difesa di Dio, perchè pur giaci?
58 Del sangue nostro Caorsini et Guaschi
s' apparecchian di bere; o buon principio,
a che vil fine convien che tu caschi!
61 Ma l' alta Provvidença, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com' io concipio.
64 Et tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
et non asconder quel ch' io non ascondo.»
67 Sì come di vapor gelati fiocca
in giuso l' aere nostro, quando il corno
de la Capra del ciel col sol si tocca;
70 in su vid' io così l' etere adorno
farsi, et fioccar di vapor trionfanti,
che fatto avean con noi quivi soggiorno.
73 Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
et seguì in fin che il meçço, per lo molto,
li tolse il trapassar del più avanti.
76 Onde la donna, che mi vide assolto
de l' attendere in su, mi disse: «Adima
il viso, et guarda come tu sei vòlto.»
79 Da l' ora ch' io avea guardato prima,
io vidi mosso me per tutto l' arco
che fa dal meçço al fine il primo clima;

82 sì ch' io vedea di là da Gade il varco
folle d' Ulisse, et di qua presso il lito
nel qual si fece Europa dolce carco.
85 Et più mi fora discoverto il sito
di questa aiuola; ma il sol procedea
sotti i miei piedi un segno et più partito.
88 La mente innamorata, che donnea
con la mia donna sempre, di ridure
ad essa li occhi più che mai ardea;
91 et se natura od arte fe' pasture
da pigliare occhi, per aver la mente,
in carne umana o ne le sue pinture,
94 tutte adunate, parrebber niente
ver lo piacer divin che mi rifulse,
quando mi volsi al suo viso ridente.
97 Et la virtù che lo sguardo m' indulse,
del bel nido di Leda mi divelse,
et nel ciel velocissimo m' impulse.
100 Le parti sue vicissime et eccelse
sì uniformi son, ch' io non so dire
qual Beatrice per loco mi scelse.
103 Ma ella che vedeva il mio disire,
incominciò, ridendo tanto lieta,
che Dio parea nel suo volto gioire:
106 «La natura del mondo, che quieta
il meçço et tutto l' altro intorno move,
quinci comincia come da sua meta.
109 Et questo cielo non ha altro dove
che la Mente Divina, in che s' accende
l' amor che il volge et la virtù ch' ei piove.

112 Luce et amor d' un cerchio lui comprende,
sì come questo li altri; et quel precinto
colui che il cinge solamente intende.
115 Non è suo moto per altro distinto;
ma li altri son misurati da questo,
sì come dieci da meçço et da quinto.
118 Et come il tempo tenga in cotal testo
le sue radici et ne li altri le fronde,
omai a te puot' esser manifesto.
121 O cupidigia, che i mortali affonde
sì sotto te, che nessuno ha potere
di trarre li occhi fuor de le tue onde!
124 Ben fiorisce ne li uomini il volere;
ma la pioggia continua converte
in boççacchioni le susine vere.
127 Fede et innocença son reperte
solo ne' parvoletti et poi ciascuna
pria fugge che le guance sien coperte.
130 Tale balbuçiendo ancor digiuna,
che poi divora con la lingua sciolta
qualunque cibo per qualunque luna;
133 et tal balbuçiendo ama et ascolta
la madre sua, che con loquela intera
disìa poi di vederla sepolta.
136 Così si fa la pelle bianca, nera,
nel primo aspetto, de la bella figlia
di Quei ch' apporta mane et lascia sera.
139 Tu, perchè non ti facci maraviglia,
pensa che in terra non è chi governi;
onde sì svia l' umana famiglia.

142 Ma prima che gennaio tutto si sverni,
per la centesma ch' è là giù negletta,
ruggeran sì questi cerchi superni,
145 che la fortuna, che tanto s' aspetta,
le poppe volgerà u' son le prore,
sì che la classe correrà diretta;
148 et vero frutto verrà dopo il fiore.»

Canto ventesimottavo, nel qual Beatrice distingue a l'autore li nove ordini de li Angeli, che sono nel nono circolo et del loro officio.

CANTO VENTESIMOTTAVO

Poscia che contro a la vita presente
dei miseri mortali aperse il vero
quella che imparadisa la mia mente;
4 come in lo specchio fiamma di doppiero
vede colui che se n' alluma retro,
prima che l' abbia in vista o in pensiero,
7 et sè rivolge per veder se il vetro
li dice il vero, et vede ch' el s' accorda
con esso, come nota con suo metro;
10 così la mia memoria si ricorda
ch' io feci, riguardando nei belli occhi
onde a pigliarmi fece Amor la corda.
13 Et com' io mi rivolsi, et furon tócchi
li miei da ciò che pare in quel volume,
quandunque nel suo giro ben s' adocchi,
16 un Punto vidi che raggiava lume
acuto sì, che il viso ch' elli affoca
chiuder conviensi per lo forte acume;
19 et quale stella par quinci più poca,
parrebbe luna, locata con esso
come stella con stella si collòca.

22 Forse cotanto, quanto pare appresso
alo cinger la luce che il dipigne,
quando il vapor che il porta, più è spesso,
25 distante intorno al Punto un cerchio d' igne
si girava sì ratto,ch'avrìa vinto
quel moto che più tosto il mondo cigne;
28 et questo era d' un altro circuncinto,
et quel dal terço, e 'l terço poi dal quarto,
dal quinto il quarto, et poi dal sesto il quinto.
31 Sopra seguiva il settimo sì sparto
già di largheçça, che il messo di Juno
intero a contenerlo sarebbe arto.
34 Così l' ottavo e 'l nono; et ciascheduno
più tardo si movea, secondo ch' era
in numero distante più da l' uno;
37 et quello avea la fiamma più sincera,
cui men distava la Favilla pura,
credo, però che più di lei s' invera.
40 La donna mia, che mi vedeva in cura
forte sospeso, disse: «Da quel Punto
dipende il cielo et tutta la natura.
43 Mira quel cerchio che più li è congiunto,
et sappi che il suo movere è sì tosto
per l' affocato amore, ond' elli è punto.»
46 Et io a lei: «Se il mondo fosse posto
con l' ordine ch' i' veggio in quelle rote,
saçio m' avrebbe ciò che m' è proposto;
49 ma nel mondo sensibile si puote
veder le vòlte tanto più divine,
quant' elle son dal centro più remote:

52 onde, se il mio disìo dee aver fine
in questo miro et angelico templo,
che solo amore et luce ha per confine,
55 udir convienmi ancor come l' esemplo
et l' esemplare non vanno d' un modo;
chè io per me indarno ciò contemplo.»
58 «Se li tuoi diti non sono a tal nodo
sufficienti, non è maraviglia;
tanto, per non tentare, è fatto sodo.»
61 Così la donna mia; poi disse: «Piglia
quel ch' io ti dicerò, se vuoi saçiarti,
et intorno da esso t' assottiglia.
64 Li cerchi corporai sono ampi et arti,
secondo il più e 'l men de la virtute,
che si distende per tutte lor parti.
67 Maggior bontà vuol far maggior salute;
maggior salute maggior corpo cape,
s' elli ha le parti egualmente compiute.
70 Dunque costui, che tutto quanto rape
l' altro universo seco, corrisponde
al cerchio che più ama et che più sape.
73 Per che, se tu a la virtù circonde
la tua misura, non a la parvença
de le sustançie che t' appaion tonde,
76 tu vederai mirabil conseguença,
di maggio a più et di minore a meno,
in ciascun cielo, a sua Intelligença.»
79 Come rimane splendido et sereno
l' emisperio de l' aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond' è più leno,

82 per che si purga et risolve la roffia
che pria turbava, sì che il ciel ne ride
con le belleççe d' ogni sua parroffia;
85 così fec' io, poi che mi provvide
la donna mia del suo risponder chiaro,
et come stella in cielo, il ver si vide.
88 Et poi che le parole sue restaro,
non altrimenti ferro disfavilla
che bolle, come i cerchi sfavillaro.
91 Lo incendio lor seguiva ogni scintilla;
et eran tante, che il numero loro
più che il doppiar de li scacchi s' immilla.
94 Io sentiva osannar di coro in coro
al Punto fisso che li tiene a l' *ubi*,
et terrà sempre, nel qual sempre foro;
97 et quella, che vedeva i pensier dubi
ne la mia mente, disse: «I cerchi primi
t' hanno mostrato i Serafi et Cherubi.
100 Così veloci seguono i suoi vimi,
per simigliarsi al Punto quanto ponno;
et posson quanto a veder son sublimi.
103 Quelli altri amor, che intorno li vonno,
si chiaman Troni del divino aspetto,
per che il primo ternaro terminonno.
106 Et dèi saper che tutti hanno diletto,
quanto la sua veduta si profonda
nel Vero in che si queta ogn' intelletto.
109 Quinci si può veder come si fonda
l' esser beato ne l' atto che vede,
non in quel ch' ama, che poscia seconda;

112 et del vedere è misura mercede,
che graçia partorisce et buona voglia;
così di grado in grado si procede.
115 L'altro ternaro, che così germoglia
in questa primavera sempiterna,
che notturno Ariete non dispoglia,
118 perpetualemente *Osanna* sverna
con tre melode, che suonano in tree
ordini di letiçia onde s' interna.
121 In essa gerarchia son le tre Dee,
prima Dominaçioni, et poi Virtudi;
l' ordine terço di Podestadi èe.
124 Poscia ne' due penultimi tripudi
Principati et Arcangeli si girano;
l' ultimo è tutto d' Angelici Ludi.
127 Questi ordini di su tutti rimirano,
et di giù vincon sì, che verso Dio
tutti tirati sono et tutti tirano.
130 Et Dionisio con tanto disìo
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò et distinse com' io;
133 ma Gregorio da lui poi si divise;
onde, sì tosto come li occhi aperse
in questo ciel, di sè medesmo rise.
136 Et se tanto segreto ver proferse
mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
chè chi il vide qua su, gliel discoperse
139 con altro assai del ver di questi giri.»

Canto ventesimonono, ove tratta de la superbia et cacciamento de' mali Angeli et de la eleçione et gloria de' buoni et infine riprende coloro che predicando si partono dal Vangelo et dicono favole et dichiara certe oscuritadi del celestiale regno.

CANTO VENTESIMONONO

Quando ambedue li figli di Latona,
coverti del Montone et de la Libra,
fanno de l' oriççonte insieme çona,
4 quant' è dal punto che il çenit inlibra,
infin che l' uno et l' altro da quel cinto,
cambiando l' emisperio, si dilibra;
7 tanto, col volto di riso dipinto,
si tacque Beatrice, riguardando
fisso nel Punto che m' aveva vinto;
10 poi cominciò: «Io dico et non domando
quel che tu vuoli udir, perch' io l' ho visto
dove s' appunta ogni *ubi* et ogni *quando*.
13 Non per avere a sè di bene acquisto,
ch' esser non può, ma perchè suo splendore
potesse, risplendendo, dir: *Subsisto*,
16 in sua eternità di tempo fuore,
fuor d'ogni altro comprender,come i pacque,
s' aperse in nuovi amor l'Eterno Amore.
19 Nè prima quasi torpente si giacque;
chè nè prima nè poscia procedette
lo discorrer di Dio sovra quest' acque.

22 Forma et matera, congiunte et purette,
usciro ad esser che non avea fallo,
come d' arco tricorde tre saette;
25 et come in vetro, in ambra od in cristallo
raggio risplende sì, che dal venire
a l' esser tutto non è intervallo;
28 così il triforme effetto del suo Sire
ne l' esser suo raggiò insieme tutto,
sança distinçion ne l' esordire.
31 Concreato fu ordine et costrutto
a le sustançie; et quelle furon cima
nel mondo, in che puro atto fu produtto;
34 pura potença tenne la parte ima;
nel meçço strinse potença con atto
tal vime, che gia mai non si divima.
37 Jeronimo vi scrisse lungo tratto
di secoli de li angeli creati,
ançi che l' altro mondo fosse fatto;
40 ma questo vero è scritto in molti lati
da li scrittor de lo Spirito Santo;
et tu te n' avvedrai, se bene agguati;
43 et anche la ragione il vede alquanto,
che non concederebbe che i motori
sança sua perfeçion fosser cotanto.
46 Or sai tu dove et quando questi amori
furon creati et come; sì che spenti
nel tuo disìo già sono tre ardori.
49 Nè giugnerìesi, numerando, al venti
sì tosto, come de li angeli parte
turbò il suggetto de' vostri elementi.

52 L' altra rimase; et cominciò quest' arte
che tu discerni, con tanto diletto,
che mai da circuir non si diparte.
55 Principio del cader fu il maladetto
superbir di colui, che tu vedesti
da tutti i pesi del mondo costretto.
58 Quelli che vedi qui, furon modesti
a riconoscer sè da la Bontate,
che li avea fatti a tanto intender presti;
61 per che le viste lor furo esaltate
con graçia illuminante et con lor merto
sì, c' hanno piena et ferma volontate.
64 Et non voglio che dubbi, ma sie certo,
che ricever la graçia è meritorio,
secondo che l' affetto l' è aperto.
67 Omai d'intorno a questo consistorio
puoi contemplare assai, se le parole
mie son ricolte, sanç' altro aiutorio.
70 Ma perchè in terra per le vostre scuole
si legge che l' angelica natura
è tal che intende et si ricorda et vuole,
73 ancor dirò, perchè tu veggi pura
la verità che là giù si confonde,
equivocando in sì fatta lettura.
76 Queste sustançie, poi che fur giocondè
de la faccia di Dio, non volser viso
da essa, da cui nulla si nasconde;
79 però non hanno vedere interciso
da nuovo obbietto, et però non bisogna
rimemorar per concetto diviso:

82 sì che là giù, non dormendo, si sogna,
credendo et non credendo dicer vero;
ma ne l' uno è più colpa et più vergogna.
85 Voi non andate giù per un sentiero
filosofando; tanto vi trasporta
l' amor de l' apparença e 'l suo pensiero.
88 Et ancor questo qua su si comporta
con men disdegno, che quando è posposta
la divina scrittura, o quando è tòrta.
91 Non vi si pensa quanto sangue costa
seminarla nel mondo, et quanto piace
chi umilmente con essa s' accosta.
94 Per apparer, ciascun s' ingegna et face
sue invençioni; et quelle son trascorse
dai predicanti, e 'l Vangelio si tace.
97 Un dice che la luna si ritorse
ne la passion di Cristo et s' interpose;
per che il lume del sol giù non si porse:
100 et altri, che la luce si nascose
da sè; però a l' Ispani et a l' Indi,
come a' Giudei, tale eclissi rispose.
103 Non ha Fiorença tanti Lapi et Bindi,
quante sì fatte favole per anno
in pergamo si gridan quinci et quindi;
106 sì che le pecorelle, che non sanno,
tornan dal pasco pasciute di vento,
et non le scusa non veder lor danno.
109 Non disse Cristo al suo primo convento:
«Andate, et predicate al mondo ciance»;
ma diede lor verace fondamento;

112 et quel tanto sonò ne le sue guance,
sì ch' a pugnar, per accender la fede,
de l' Evangelio fêro scudo et lance.
115 Ora si va con motti et con iscede
a predicare, et pur che ben si rida,
gonfia il cappuccio, et più non si richiede.
118 Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
che se il vulgo il vedesse, vederebbe
la perdonança di che si confida;
121 per cui tanta stoltiçia in terra crebbe,
che sança prova d' alcun testimonio
ad ogni promission si converrebbe.
124 Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,
et altri ancor che son assai più porci,
pagando di moneta sança conio.
127 Ma per che siam digressi assai, ritorci
li occhi oramai verso la dritta strada,
sì che la via col tempo si raccorci.
130 Questa natura sì oltre s' ingrada
in numero, che mai non fu loquela
nè concetto mortal, che tanto vada.
133 Et se tu guardi quel che si rivela
per Daniel, vedrai che in sue migliaia
determinato numero si cela.
136 La Prima Luce che tutta la raia,
per tanti modi in essa si recepe,
quanti son li splendori a che s' appaia;
139 onde, però che a l' atto che concepe
segue l' affetto, d' amor la dolceçça
diversamente in essa ferve et tepe.

142 Vedi l' eccelso omai et la largheçça
de l' Eterno Valor, poscia che tanti
speculi fatti s' ha in che si speçça,
145 uno manendo in sè come davanti.»

Canto trentesimo, ove narra come l'autore vide per conducimento di Beatrice li splendori de la Divinitade et le sedie de l'anime de li uomini, tra le quali vide già locata quella di Arrigo di Luçinborgo imperadore con la sua corona.

CANTO TRENTESIMO

Forse sei mila miglia di lontano
ci ferve l' ora sesta, et questo mondo
china già l' ombra quasi al letto piano,
4 quando il meçço del cielo, a noi profondo,
comincia a farsi tal, che alcuna stella
perde il parere infino a questo fondo;
7 et come vien la chiarissima ancella
del sol più oltre, così il ciel si chiude
di vista in vista infino a la più bella.
10 Non altrimenti il trionfo, che lude
sempre d'intorno al Punto che mi vinse,
parendo inchiuso da quel ch' Ell' inchiude,
13 a poco a poco al mio veder si estinse;
per che tornar con li occhi a Beatrice
nulla vedere et amor mi costrinse.
16 Se quanto infino a qui di lei si dice,
fosse conchiuso tutto in una loda,
poco sarebbe a fornir questa vice.
19 La belleçça ch' io vidi, si trasmoda
non pur di là da noi, ma certo io credo
che solo il suo Fattor tutta la goda.

22 Da questo passo vinto mi concedo,
più che già mai da punto di suo tema
soprato fosse comico o tragedo;
25 chè, come sole in viso che più trema,
così lo rimembrar del dolce riso
la mente mia di sè medesma scema.
28 Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso
in questa vita, infino a questa vista,
non m' è il seguire al mio cantar preciso;
31 ma or convien che mio seguir desista
più dietro a sua belleçça, poetando,
come a l' ultimo suo ciascuno artista.
34 Cotal, qual io la lascio a maggior bando
che quel de la mia tuba, che deduce
l' ardua sua matera terminando,
37 con atto et voce di spedito duce
ricominciò: «Noi semo usciti fuore
del maggior corpo al ciel ch' è pura luce:
40 luce intellettual, piena d' amore;
amor di vero ben, pien di letiçia;
letiçia che trascende ogni dolçore.
43 Qui vederai l' una et l' altra miliçia
di Paradiso, et l' una in quelli aspetti
che tu vedrai a l' ultima giustiçia.»
46 Come subito lampo che discetti
li spiriti visivi, sì che priva
de l' atto l' occhio di più forti obbietti;
49 così mi circonfulse luce viva,
et lasciommi fasciato di tal velo
del suo fulgor, che nulla m' appariva.

52 «Sempre l' Amor che queta questo cielo,
accoglie in sè con sì fatta salute,
per far disposto a sua fiamma il candelo.»
55 Non fur più tosto dentro a me venute
queste parole brevi, ch' io compresi
me sormontar di sopra a mia virtute;
58 et di novella vista mi raccesi,
tale, che nulla luce è tanto mera,
che li occhi miei non si fosser difesi.
61 Et vidi lume in forma di riviera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.
64 Di tal fiumana uscìan faville vive,
et d' ogni parte si mettean ne' fiori,
quasi rubin che oro circonscrive;
67 poi, come inebriate da li odori,
riprofondavan sè nel miro gurge,
et s' una entrava, un' altra n' uscìa fuori.
70 «L' alto disìo, che mo t' infiamma et urge,
d' aver notiçia di ciò che tu véi,
tanto mi piace più, quanto più turge.
73 Ma di quest' acqua convien che tu béi,
prima che tanta sete in te si saçii.»
Così mi disse il sol de li occhi miei.
76 Anco soggiunse: «Il fiume, et li topaçii
ch' entrano et escono, e 'l rider de l' erbe
son di lor vero ombriferi prefaçii;
79 non che da sè sien queste cose acerbe:
ma è difetto da la parte tua,
che non hai viste ancor tanto superbe.»

82 Non è fantin che sì subito rua
col volto verso il latte, se si svegli
molto tardato da l' usança sua,
85 come fec' io, per far migliori spegli
ancor de li occhi, chinandomi a l' onda
che si deriva perchè vi s' immegli.
88 Et sì come di lei bevve la gronda
de le palpebre mie, così mi parve
di sua lungheçça divenuta tonda;
91 poi, come gente stata sotto larve,
che pare altro che prima, se si sveste
la sembiança non sua in che disparve;
94 così mi si cambiaro in maggior feste
li fiori et le faville, sì ch' io vidi
ambo le corti del ciel manifeste.
97 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
l' alto trionfo del regno verace,
dammi virtù a dir com' io lo vidi!
100 Lume è là su, che visibile face
lo Creatore a quella creatura
che solo in Lui vedere ha la sua pace;
103 et si distende in circular figura
in tanto, che la sua circonferença
sarebbe al sol troppo larga cintura.
106 Fassi di raggio tutta sua parvença
riflesso al sommo del mobile primo,
che prende quindi vivere et potença.
109 Et come clivo in acqua di suo imo
si specchia, quasi per vedersi adorno,
quando è nel verde et nei fioretti opimo;

112 sì, soprastando al lume intorno intorno,
vidi specchiarsi in più di mille soglie,
quanto di noi là su fatto ha ritorno.
115 Et se l' infimo grado in sè raccoglie
sì grande lume, quant' è la largheçça
di questa rosa ne l' estreme foglie?
118 La vista mia ne l' ampio et ne l' alteçça
non si smarriva, ma tutto prendeva
il quanto e 'l quale di quella allegreçça:
121 presso et lontano, lì, nè pon nè leva,
chè dove Dio sança meçço governa,
la legge natural nulla rileva.
124 Nel giallo de la rosa sempiterna,
che si dilata et digrada et redole
odor di lode al Sol che sempre verna,
127 qual è colui che tace et dicer vuole,
mi trasse Beatrice, et disse: «Mira
quanto è il convento de le bianche stole!
130 Vedi nostra città quanto ella gira!
vedi li nostri scanni sì ripieni,
che poca gente omai ci si disira!
133 In quel gran seggio a che tu li occhi tieni
per la corona che già v' è su posta,
prima che tu a queste noççe ceni,
136 sederà l' alma, che fia giù agosta,
de l' alto Enrico, ch' a driççare Italia
verrà in prima che ella sia disposta.
139 La cieca cupidigia che vi ammalia,
simili fatti v' ha al fantolino,
che muor di fame et caccia via la balia.

142 Et fia prefetto nel fòro divino
allora tal, che palese et coverto
non anderà con lui per un cammino.
145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio; ch' ei sarà detruso
là dove Simon mago è per suo merto;
148 et farà quel d' Alagna entrar più giuso.»

Canto trentesimoprimo, ove tratta come l'autore fue lasciato da Beatrice et trovoe Santo Bernardo, per lo cui conducimento rivide Beatrice ne la sua gloria. Poi pone una oraçione che Dante fece a Beatrice, che pregasse per lui Nostro Signore et Nostra Donna et come vide la Divina Maiestade.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la miliçia santa,
che nel suo sangue Cristo fece sposa;
4 ma l' altra, che volando vede et canta
la gloria di Colui che la innamora,
et la bontà che la fece cotanta,
7 sì come schiera d' api, che s' infiora
una fiata, et una si ritorna
là dove suo labore s' insapora;
10 nel gran fior discendeva che s' adorna
di tante foglie, et quindi risaliva
là dove il Suo Amor sempre soggiorna.
13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
et l' ali d' oro, et l' altro tanto bianco,
che nulla neve a quel termine arriva.
16 Quando scendean nel fior, di banco in banco
porgevan de la pace et de l' ardore,
ch' elli acquistavan ventilando il fianco.
19 Nè lo interporsi tra il disopra e 'l fiore
di tanta plenitudine volante
impediva la vista et lo splendore;

22 chè la luce divina è penetrante
per l' universo secondo ch' è degno,
sì che nulla le puote essere ostante.
25 Questo sicuro et gaudioso regno,
frequente in gente antica et in novella,
viso et amore avea tutto ad un segno.
28 O Trina Luce, che, in unica stella
scintillando a lor vista sì li appaga,
guarda qua giù a la nostra procella.
31 Se i Barbari, venendo da tal plaga,
che ciascun giorno d' Elice si copra,
rotante col suo figlio ond' ell' è vaga,
34 veggendo Roma et l' ardua sua opra,
stupefaciensi, quando Laterano
a le cose mortali andò di sopra;
37 io, che al divino da l' umano,
a l' eterno dal tempo era venuto,
et di Fiorença in popol giusto et sano,
40 di che stupor dovea esser compiuto!
certo tra esso e 'l gaudio mi facea
libito non udire et starmi muto.
43 Et quasi peregrin che si ricrea
nel tempio del suo vôto riguardando,
et spera già ridir com' ello stea;
46 sì per la viva luce passeggiando,
menava io li occhi per li gradi,
mo su, mo giù, et mo ricirculando.
49 Vedea di carità visi suadi,
d' altrui lume fregiati et del suo riso,
et atti ornati di tutte onestadi.

52 La forma general di Paradiso
già tutta mio sguardo avea compresa,
in nulla parte ancor fermato il viso;
55 et volgeami con voglia riaccesa
per domandar la mia donna di cose,
di che la mente mia era sospesa.
58 Uno intendea, et altro mi rispose:
credea veder Beatrice, et vidi un Sene
vestito con le genti gloriose.
61 Diffuso era per li occhi et per le gene
di benigna letiçia, in atto pio,
quale a tenero padre si conviene.
64 Et: «Ella ov' è?» di subito diss' io;
ond' elli: «A terminar lo tuo disiro
mosse Beatrice me del loco mio;
67 et se riguardi su nel terço giro
del sommo grado, tu la rivedrai
nel trono che i suoi merti le sortiro.»
70 Sança risponder li occhi su levai,
et vidi lei che si facea corona,
riflettendo da sè li eterni rai.
73 Da quella region che più su tuona,
occhio mortale alcun tanto non dista,
qualunque in mare più giù s' abbandona,
76 quanto lì da Beatrice la mia vista;
ma nulla mi facea, chè sua effige
non discendeva a me per meçço mista.
79 «O donna, in cui la mia sperança vige,
et che soffristi per la mia salute
in Inferno lasciar le tue vestige;

82 di tante cose quante io ho vedute,
dal tuo potere et da la tua bontate
riconosco la graçia et la virtute.
85 Tu m' hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutti i modi,
che di ciò fare avèi la potestate.
88 La tua magnificença in me custodi
sì, che l' anima mia, che fatta hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi.»
91 Così orai; et ella, sì lontana
come parea, sorrise et riguardommi;
poi si tornò a l' eterna fontana.
94 E 'l santo Sene: «Acciò che tu assommi
perfettamente» disse, «il tuo cammino,
a che prego et amor santo mandommi,
97 vola con li occhi per questo giardino;
chè veder lui t' acconcerà lo sguardo
più al montar per lo raggio divino.
100 Et la Regina del cielo, ond' i' ardo
tutto d' amor, ne farà ogni graçia;
però ch' io sono il suo fedel Bernardo.»
103 Quale è colui che forse di Croaçia
viene a veder la Veronica nostra,
che per l' antica fama non si saçia,
106 ma dice nel pensier, fin che si mostra:
«Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembiança vostra?»;
109 tale era io mirando la vivace
carità di colui, che in questo mondo,
contemplando, gustò di quella pace.

112 «Figliuol di graçia, questo esser giocondo»
cominciò elli, «non ti sarà noto,
tenendo li occhi pur qua giù al fondo;
115 ma guarda i cerchi fino al più remoto,
tanto che veggi seder la Regina,
cui questo regno è suddito et devoto.»
118 Io levai li occhi; et come da mattina
la parte oriental de l' oriççonte
soverchia quella dove il sol declina;
121 così, quasi di valle andando a monte
con li occhi, vidi parte ne lo stremo
vincer di lume tutta l' altra fronte.
124 Et come quivi ove s' aspetta il temo
che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
et quinci et quindi il lume si fa scemo;
127 così quella pacifica oriafiamma
nel meçço s' avvivava, et d' ogni parte
per egual modo allentava la fiamma.
130 Et a quel meçço, con le penne sparte,
vidi più di mille angeli festanti,
ciascun distinto et di fulgore et d' arte.
133 Vidi quivi ai lor giochi et ai lor canti
ridere una belleçça, che letiçia
era ne li occhi a tutti li altri santi.
136 Et s' io avessi in dir tanta diviçia,
quanta ad imaginar, non ardirei
lo minimo tentar di sua deliçia.
139 Bernardo, come vide li occhi miei
nel caldo suo calor fissi et attenti,
li suoi con tanto affetto volse a lei,
142 che i miei di rimirar fe' più ardenti.

Canto trentesimosecondo, come San Bernardo mostroe a l'autore ordinatamente li luoghi de' Beati del Vecchio et del Nuovo Testamento et come a la voce de l'Arcangelo Gabriello laudavano Nostra Donna Santa Maria.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

Affetto al suo piacer, quel contemplante
libero officio di dottore assunse,
et cominciò queste parole sante:
4 «La piaga che Maria richiuse et unse,
quella ch' è tanto bella da' suoi piedi,
è colei che l' aperse et che la punse.
7 Ne l' ordine che fanno i terçi sedi,
siede Rachel di sotto da costei
con Beatrice, sì come tu vedi.
10 Sara, Rebecca, Judit, et colei
che fu bisava al cantor che, per doglia
del fallo, disse: *Miserere mei*,
13 puoi tu veder così di soglia in soglia
giù digradar, com' io ch' a proprio nome
vo per la rosa giù di foglia in foglia.
16 Et dal settimo grado in giù, sì come
infino ad esso, succedono Ebree,
dirimendo del fior tutte le chiome;
19 perchè, secondo lo sguardo che fée
la fede in Cristo, queste sono il muro
a che si parton le sacre scalee.

22 Da questa parte onde il fior è maturo
di tutte le sue foglie, sono assisi
quei che credettero in Cristo venturo:
25 da l' altra parte, onde sono intercisi
di vòti i semicircoli, si stanno
quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
28 Et come quinci il glorioso scanno
de la Donna del cielo et li altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno,
31 così di contra, quel del gran Giovanni,
che sempre santo il diserto e 'l martìro
sofferse, et poi l' Inferno da due anni;
34 et sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto et Augustino,
et altri fin qua giù di giro in giro.
37 Or mira l' alto provveder divino:
chè l' uno et l' altro aspetto de la fede
egualmente empierà questo giardino.
40 Et sappi che dal grado in giù, che fiede
a meçço il tratto le due discreçioni,
per nullo proprio merito si siede,
43 ma per l' altrui, con certe condiçioni;
chè tutti questi son spiriti assolti
prima ch' avesser vere eleçioni.
46 Ben te ne puoi accorger per li volti,
et anco per le voci puerili,
se tu li guardi bene et se li ascolti.
49 Or dubbi tu, et dubitando sili;
ma io ti solverò 'l forte legame
in che ti stringon li pensier sottili.

52 Dentro a l' ampieçça di questo reame
casual punto non puote aver sito,
se non come tristiçia, o sete, o fame;
55 chè per eterna legge è stabilito
quantunque vedi, sì che giustamente
ci si risponde da l' anello al dito.
58 Et però questa festinata gente
a vera vita non è *sine causa*
intra sè qui più et meno eccellente.
61 Lo Rege per cui questo regno pausa
in tanto amore et in tanto diletto,
che nulla volontà è di più ausa,
64 le menti tutte nel suo lieto aspetto,
creando, a suo piacer di graçia dota
diversamente; et qui basti l' effetto.
67 Et ciò espresso et chiaro vi si nota
ne la Scrittura santa in quei gemelli,
che ne la madre ebber l' ira commota.
70 Però, secondo il color de' capelli
di cotal graçia, l' altissimo lume
degnamente convien che s' incappelli.
73 Dunque, sança merçè di lor costume,
locati son per gradi differenti,
sol differendo nel primiero acume.
76 Bastava sì nei secoli recenti
con l' innocença, per aver salute,
solamente la fede de' parenti.
79 Poi che le prime etadi fur compiute,
convenne ai maschi a l' innocenti penne,
per circoncidere, acquistar virtute;

82 Ma poi che il tempo de la graçia venne,
sança battesmo perfetto di Cristo,
tale innocença là giù si ritenne.
85 Riguarda omai ne la faccia ch' a Cristo
più si somiglia; chè la sua chiareçça
sola ti può disporre a veder Cristo.»
88 Io vidi sovra lei tanta allegreçça
piover, portata ne le menti sante,
create a trasvolar per quella alteçça,
91 che quantunque io avea visto davante,
di tanta ammiraçion non mi sospese,
nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
94 Et quell' amor che primo lì discese,
cantando: *Ave Maria, gratia plena*,
dinançi a lei le sue ali distese.
97 Rispuose a la divina cantilena
da tutte parti la beata Corte,
sì ch' ogni vista sen fe' più serena.
100 «O santo Padre, che per me comporte
l' esser qua giù, lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per eterna sorte,
103 qual è quell' angel che con tanto gioco
guarda ne li occhi la nostra Regina,
innamorato sì, che par di foco?»
106 Così ricorsi ancora a la dottrina
di colui ch' abbelliva di Maria,
come del sole stella mattutina.
109 Et elli a me: «Baldeçça et leggiadria,
quanta esser può in angelo et in alma,
tutta è in lui, et sì volem che sia,

112 perch' elli è quelli che portò la palma
giù a Maria, quando il Figliuol di Dio
carcar si volle de la nostra salma.
115 Ma vieni omai con li occhi, sì com' io
andrò parlando; et nota i gran patrici
di questo imperio giustissimo et pio.
118 Quei due che seggon là su più felici,
per esser propinquissimi ad Augusta,
son d' esta rosa quasi due radici.
121 Colui che da sinistra le s' aggiusta,
è il padre per lo cui ardito gusto
l' umana speçie tanto amaro gusta.
124 Dal destro vedi quel padre vetusto
di santa Chiesa, cui Cristo le chiavi
raccomandò di questo fior venusto.
127 Et quei che vide tutti i tempi gravi,
pria che morisse, de la bella sposa
che s' acquistò con la lancia et coi chiavi,
130 siede lungh' esso; et lungo l' altro posa
quel duca sotto cui visse di manna
la gente ingrata, mobile et ritrosa.
133 Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
tanto contenta di mirar sua figlia,
che non muove occhio per cantare *Osanna*.
136 Et contro al maggior padre di famiglia
siede Lucia, che mosse la tua donna,
quando chinavi a ruinar le ciglia.
139 Ma perchè il tempo fugge che t' assonna,
qui farem punto, come buon sartore,
che, com' elli ha del panno, fa la gonna;

142 et driççeremo li occhi al Primo Amore,
sì che, guardando verso lui, penètri,
quant' è possibil, per lo suo fulgore.
145 Veramente, nè forse tu t' arretri,
movendo l' ali tue, credendo oltrarti,
orando, graçia convien che s' impetri;
148 graçia da quella che può aiutarti:
et tu mi segui con l' affeçione,
sì che dal dicer mio lo cor non parti.»
151 Et cominciò questa santa oraçione.

Canto trentesimoterço, et ultimo de la terça et ultima cantica, nel qual San Bernardo in figura de l'autore fa una oraçione a la Vergine Maria, che visibilmente sè et la Divina Maiestade lasci vedere.

CANTO TRENTESIMOTERÇO

"Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
umile et alta più che creatura,
termine fisso d' eterno consiglio,
4 tu se' colei che l' umana natura
nobilitasti sì, che il suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
7 Nel ventre tuo si raccese l' amore,
per lo cui caldo ne l' eterna pace
così è germinato questo fiore.
10 Qui se' a noi meridiana face
di caritate, et giuso, intra i mortali,
se' di sperança fontana vivace.
13 Donna, se' tanto grande et tanto vali,
che, qual vuol graçia et a te non ricorre,
sua disiança vuol volar sanç' ali.
16 La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al domandar precorre.
19 In te misericordia, in te pietate,
in te magnificença, in te s' aduna
quantunque in creatura è di bontate.

22 Or questi, che da l' infima lacuna
de l' universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,
25 supplica a te per graçia di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l' Ultima Salute.
28 Et io, che mai per mio veder non arsi
più ch' io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
ti porgo, et priego che non sieno scarsi,
31 perchè tu ogni nube li disleghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che il Sommo Piacer li si dispieghi.
34 Ancor ti priego, Regina, che puoi
ciò che tu vuoli, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.
37 Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti Beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani.»
40 Li occhi da Dio diletti et venerati,
fissi ne l' orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati.
43 Indi a l' Eterno Lume si driççaro,
nel qual non si de' creder che s' inii
per creatura l' occhio tanto chiaro.
46 Et io, ch' al fine di tutti i disii
m' appropinquava, sì com' io dovea,
l' ardor del disiderio in me finii.
49 Bernardo m' accennava, et sorridea,
perch' io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea;

52 chè la mia vista, venendo sincera,
et più et più entrava per lo raggio
de l' Alta Luce, che da sè è vera.
55 Da quinci innançi il mio veder fu maggio
che il parlar nostro, ch' a tal vista cede;
et cede la memoria a tanto oltraggio.
58 Qual è colui che sognando vede,
et dopo il sogno la passione impressa
rimane, et l' altro a la mente non riede;
61 cotal son io; chè quasi tutta cessa
mia visione, et ancor mi distilla
nel cor lo dolce che nacque da essa:
64 così la neve al sol si disigilla,
così al vento ne le foglie lievi
si perdea la sentença di Sibilla.
67 O Somma Luce, che tanto ti levi
dai concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,
70 et fa' la lingua mia tanto possente,
ch' una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente;
73 chè per tornare alquanto a mia memoria,
et per sonare un poco in questi versi,
più si conceperà di tua vittoria.
76 I' credo, per l' acume ch' io soffersi
del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,
se li occhi miei da lui fossero avèrsi.
79 E' mi ricorda ch' io fui più ardito
per questo a sostener, tanto ch' io giunsi
l' aspetto mio col Valor Infinito.

82 O abbondante graçia, ond' io presunsi
ficcar lo viso per la Luce Eterna,
tanto che la veduta vi consunsi!
85 Nel suo profondo vidi che s' interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l' universo si squaderna;
88 sustançia et accidente et lor costume,
quasi conflati insieme per tal modo,
che ciò ch' io dico, è un semplice lume.
91 La forma universal di questo nodo
credo ch' io vidi, perchè più di largo,
dicendo questo, mi sento ch' io godo.
94 Un punto solo m' è maggior letargo,
che venticinque secoli a la impresa,
che fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.
97 Così la mente mia, tutta sospesa,
mirava fissa, immobile et attenta,
et sempre di mirar faceasi accesa.
100 A quella Luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;
103 però che il ben, ch' è del volere obbietto,
tutto s' accoglie in lei, et fuor di quella
è difettivo ciò che lì è perfetto.
106 Omai sarà più corta mia favella,
pure a quel ch' io ricordo, che di un fante
che bagni ancor la lingua a la mammella.
109 Non perchè più ch' un semplice sembiante
fosse nel vivo Lume ch' io mirava,
che tal è sempre qual era davante;

112 ma per la vista che s' avvalorava
in me guardando, una sola parvença,
mutandom' io, a me si travagliava.
115 Ne la profonda et chiara sussistença
de l' Alto Lume parvermi tre giri
di tre colori et d' una continença;
118 et l' un da l' altro, come Iri da Iri,
parea riflesso, e 'l terço parea foco
che quinci et quindi egualmente si spiri.
121 O quanto è corto il dire et come fioco
al mio concetto! et questo, a quel ch' io vidi,
è tanto, che non basta a dicer poco.
124 O Luce Eterna, che sola in te sidi,
sola t' intendi, et da te intelletta
et intendente te, ami et arridi!
127 Quella circulaçion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circonspetta,
130 dentro da sè del suo colore stesso
mi parve pinta de la nostra effige;
per che il mio viso in lei tutto era messo.
133 Qual è 'l geomètra che tutto s' affige
per misurar lo cerchio, et non ritrova
pensando, quel principio ond' elli indige;
136 tale era io a quella vista nuova:
veder voleva come si convenne
l' imago al cerchio, et come vi s' indova;
139 ma non eran da ciò le proprie penne;
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore, in che sua voglia venne.

142 A l' alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disiro e 'l *velle*,
sì come rota ch' igualmente è mossa,
145 l' Amor che muove il sole et l' altre stelle.